



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

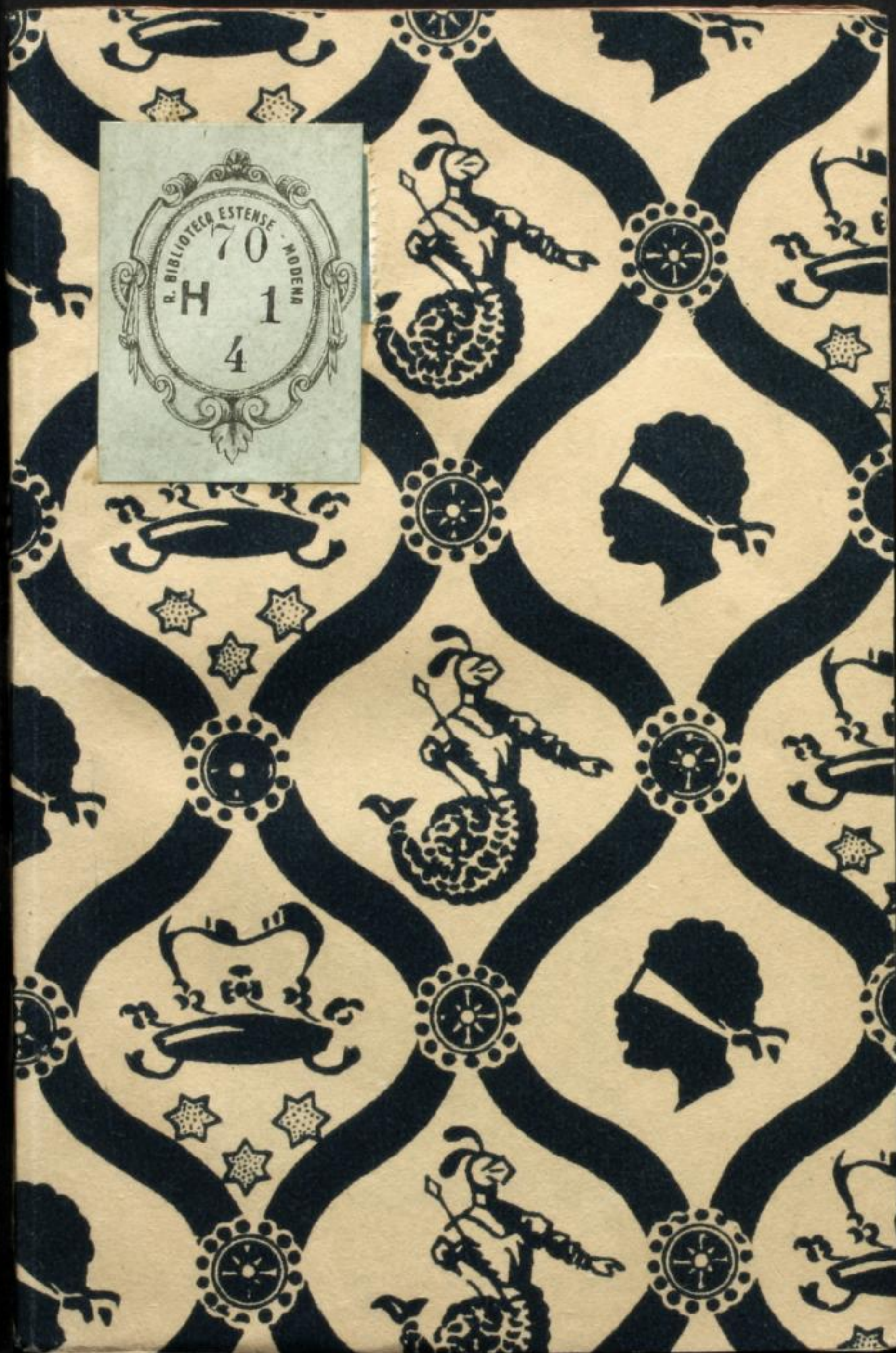
70.h.1.4

MARZI, GIOVANNI BATTISTA

Herodiade. Tragedia del sig. Giovambattista Martii,
da Città di Castello

Tosi, Firenze 1594

Img: Progetto Radames, 2006-2010



178

BUEES285

fol. 27666

I. m. 23720

HERODIADE
TRAGEDIA

4

DEL
SIG. GIOVAMBATTISTA MARTII,
Da Città di Castello.

Cavaliero di Santo Stefano.

ALLA SERENISSIMA MADAMA
CHRISTINA DI LORENO
MEDICI.
GRANDUCHESSA DI
TOSCANA,

*di me
Maria
Golez*

*siore M.
Carmela
S. M. P.*



70
H
7

In Fiorenza, Appresso Francesco Tosi, 1594.
Con Licenza, de' Superiori.

ALLA
SERENISSIMA

MADAMA CHRISTINA

Di Loreno Medici.

GRAN DVCHessa DI
TOSCANA.

Giouambattista Martij.



O stile Tragico, in quale
è la mia Herodiade com-
posta, e per auiso di colo-
ro, che della poetica facol-
tà scriuono, fra tutta la
Poesia il piu sublime:
Giuuābattista, onde mas-
simamente nasce a cotale
opera il soggetto, fu per
bocca della stessa Verità il maggior huomo, che mai
tra figlioli de gli huomini sorgesse; L' A. V. Madama
Serenissima, a cui viene questa Tragedia dedicata,
per comune aplauso delle genti, e per isquisita bellez-
za di corpo, e per doti segnalate di animo, e per ri-
guardenole chiarezza di sangue regio, è ageuolmen-
te la prima Dōna della Età nostra; Io, che si alto ma-
neggio tento per dura conditione delle humane cose,
per la quale niuna ne riesce compiutamēte perfetta,
huomo sono per auentura l' infimo che uiua. Era di
ceuolissimo, che col maggiore stile le maggiori attio

ni esplicate del maggiore huomo alla maggior Don- mente, perche egli sia della sua Fiorenza protettore,
 na, cheritrouar si potessero, in cōserua si assignassero. protettrice? Potea; percioche non ualendo stile, co-
 Ma che habbia io, quale io sono, di porre a si gradito me che altissimo, e da Poeta come che nobilissimo
 stile la mano, e di fissare si in alto la mira, osato, eglitrattato, alla dignità della da me presa materia agiū
 è bene disuguale proportionē: E pure io e potea congere, & onde del mancamento di lui, non meno alla
 ogni fiducia farlo, e douea. Douea, oltre l'obligo difettosa sua natura darsi che al temerario mio ardi-
 naturale; onde tenuto è ciaschuno con ogni sforzo la colpa? Giouābatista dalla vicinanza, che in Cie-
 l'opera sua, e le fatiche, in fauore, ed in pregio impielo ha con Dio, pietosa qualità tratta, creder dourò
 gare di quello, che più merita. Si come hora io in io che debbia il deuoto mio affetto sprezzare?
 questo mio affare, bene, e lo stile isprimitore, e'l pian L' A. V. pure per la sublimità del grado suo allo stes-
 to Heroe, e la faultrice donna istimando in prò di so Dio auuicinandosi, il quale de gli affetti, non de
 sommi meriti loro, tutto quello (chente e, pur si sia) gli effetti istimatore si scopri mai sempre. O ne l'a
 che dalle forze uenir può del debole ingegno mio prò nimo, come è nel viso, e nel titolo Serenissima, e nō
 tamente espongo; conciosiacosache non potendo per meno nel nome, che nel'opre di Crhisto, immitatrice
 l'inflrmità de miei occhi, che ogn' hora piu si uanno CHRISTINA, questo della molta mia deuotione
 nel natio loro infortunio auanzando, prede in corso verso Lei, quantunque meno segno con tranquil-
 fatte le false onde del Mare solcando, secondo l'obli-la fronte non gradirà? Gradirà certo, & ecco, che
 go; onde la sacra mia religione mi astringe, al gran per ciò la mia Herodiade, comunque pure formata
 dissimo Ferdinando mio gran Maestro, e Signore ella si sia nella guisa, che affettuoso al grandissimo
 presentare; queste, quali si siano da lacrimoso corso Archiprofeta ne' Cieli consacro a L' A. V. qua-
 tratte, di deuotione, e di pietà spoglie, alla religiosa giuso, O grandissima Duchessa di Toscana riuere-
 magnanimità di V. A. dello stesso mio Signore Di-te affigo, alla quale indegno di apressare la bellissi-
 gnissima Consorte, e di lui ottima parte, conueni-ma sua, e ualorosa mano l'estremo lembo della pretio-
 ua io per ogni ragione di debito offrire: Quinci non sa Veste in humilissimo core baciandole, prego fino
 fie egli d'ogni conuenevolezza compimento, se le alla compiutezza di ogni alto suo desiderio, dal su-
 cose del Protettore in Cielo della bellissima Fioren-premo Donatore delle gratie ogni uero bene, e con-
 za, vengano dalla Protettrice in Terra della bellif- tento. Di Citta di Castello il dì della Purifi-
 sima Fiorenza custodite? Onde con iscambieuole of- catione di N. Donna. 1594.
 fitio se Giouanbattista delle orationi di V. A.
 presso Dio è massimamente, perche ella si della sua
 Fiorenza protettrice, protettore; e V. A. del nome
 di Giouanbattista presso il mondo si mostri massimar-
 mente,

I piu notabili a fine che piu ageuolmente in
leggendosi occorran, in fronte del-
l'Opera posti.

Errori, e lochi		Corretti, e mutati
Carte versi		
2	2	A forza
2	19	Belzebù
3	4	Da la pellice infame
3	10	Infelice
7	21	Egri
9	21	Quei che
11	5	De gli adulteri infami
14	15	Sembrino, d'oro
15	7	De gli errori
18	23	Et hora a farlo attëdo
31	25	Celato
31	29	Nel core
27	31	Cha
34	11	Lasso
34	14	Morte, opra infelice
35	5	Cedere usando forza
35	13	Si face
35	24	Effetto
37	9	La lunga etade
37	10	Pene
37	26	Voce
28	8	Dite, e poco
41	20	Voglia
42	2	Sretti
42	3	Me uolontaria a te
43	27	Ciel
49	8	Ispiration
49	9	Propone
60	1	Carcerato
61	5	Indefesa
63	13	Pauenta
		A torto
		Belzebub
		Da la femina iniqua
		Disperata
		Agri
		Ch'anzi
		Del giubiloso core
		De gli adulteri infami
		Sembrino, e d'oro
		De le colpe
		Perche (mio stile attende)
		Mentito
		Ne l'egro
		Che
		Lassa
		Morte. Opra infelice,
		Ceder che a lui di vsar
		vieta la forza
		Si faccia
		Disegno
		De gli anni il corso
		Penne
		Voce
		Di te, o poco
		Corso
		Cari
		Me uolontaria confor
		douuta
		Sol
		Ispiation
		Proporre
		Carcere atro
		Indefessa
		Pauentasi

r. versi	Errori	Correttioni
16	Dal popolare aplauso	Da l' aura popolare
5	Forte	Forse
12	Tra	Fia
9	Giuuanelle	Giuuanelta
29	Taemule	Tremule
14	Mi dia	Mi sia
23	Parla	Parla?
4	Vista altrimenti in-	Vista altrimenti ingrata
	grata	Ma però non ingrata
14	Almeno	Alcmena
18	Oue il merto	Ou'e'l merito,
18	E queste alte parieti, e	E queste mura eccelle, e
	questi sassi	queste pietre
30	Opra	O pria
4	hamo attende	hamo aspro attende
26	Il desio	Il desco
17	Mio	Human
1	Mouete	Mouesti
12	O gli spiciaceffe	O li spiaceffe
3	Vita	Vista
13	Sbigottiti	Inceneriti



PERSONE DELLA TRAGEDIA

OMBRA della figlia di Areta
di Damasco

PIROCHEO
ERIBRONTE Spiriti infernali

CORO Di Donne Galilee

HERODIADE
PRENCIPESSA
CAMERIERA
DAMIGELLA
HERODE Tetrarca di Galilea

CONSIGLIERO
SEMICORO de discepoli di Giouãb

GIOVAMBASTISTA Precursor di Chtisto

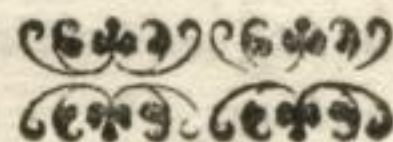
NUNTIO
MESSO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ombra della Figlia di Areta,
Re di Damasco, sola.



*A la profonda notte
Del tenebroso Abisso
Vengo al vostro cospetto
Ombra infelice,
Eccelse Stelle, aurate,
E voi del almo Sol splen-
didi rai;*

*(Altissimo Giuditio
Di Dio, che come in Cielo,
Che, come in terra ha scettro,
Così mouendo, e permettendo, ancora
Hà nel inferno impero)
Io, dico, Ombra di lei,
Che già di Areta figlia,
Di Areta, Re potente di Damasco,
(Ahi memoria) congiunta
In Giogo maritale a Herode Antippa,
De la famosa Galilea Tetrarca;
(Herode disleale)
Da stratij indegni di consorte ingrato
E da cordoglio interno*

A

D'ince-

D'incestuosa pellice, e cognata:
 Da me sofferti a forza
 Nel uago April de la ridente etade,
 Del dolce anno vitale,
 Fui spinta al uerno, anzi stagion fatale:
 Poiche (e par, che mi gioue
 Anco entro a pene eterne,
 Ramemorando la cagione amara,
 Lassa, dei miei dolori,
 Rinouar miei dolori)
 Passando Antippa a la città di Marte
 Per lo stato del frate,
 Del frate pio, la perfida consorte,
 Herodiade, maligno
 D'Aristobolo germe,
 D'Aristobolo, figlio al magno Herode,
 Di non lecito amore
 Arse di lui, e con la stessa face
 Di Belzebù, in atri fochi accesa,
 Scaldò l'amato core
 Si, che con scelerato, empio partito
 Al suo ritorno Herode,
 A l'hospite germano
 Infido, incestuoso,
 De la moglie lasciò vedoue il letto;
 E ne feo doppio il letto
 Geniale, ah! per me pudico letto;
 E di due moglie adultero, e marito,
 Consorte di vna moglie col fratello,
 Cognata a entr'ambi, e moglie;
 Si con l'oggetto ingrato

Di

Di uista così orribile, e crudele,
 E con maniere atroci,
 Che da lui quinci, e quindi
 Da la pellice infame
 Procedeano m'afflisse, che'l dolore
 Poteo tosto priuarmi,
 E de la patria insieme, e de la vita:
 Poiche in Arabia al padre,
 Di Galilea quinci fuggita, quiui
 Infelice morimmi.
 O non men, ch'hor funesta
 Di pontificio scempio
 Pur d'alti pregi Illustre Macherunte,
 Macherunte a me cara,
 Primo di fuga a me ricouro, e grato,
 Ecco, se vn quanco gioia
 Ti portai, di bellezza egregia imago,
 Hor ti sgomento, spauentosa larua:
 Ma'lmio, qual si sia offitio, in meglio accetta;
 O duro errore, o pertinace uoglia;
 Nel'offeso Filippo,
 (Ahi quali, egri mortali,
 Vn raddoppiato errore
 V'infinge a gli occhi, al core
 Piu dentro ogn'hora a adamantino smalto)
 Ne mai del grande Agrippa,
 De la maluagia femina fratello,
 Ne del Re di Damasco l'ira accesa,
 Onde poi tante guerre
 Seguirono, e seguiranno;
 Ne di ragion discorso,

A 2

Ne

4 ATTO PRIMO;

Ne offitio pio di amici, o di Diotema,
 Ne freno alcuno, o legge
 Poteo vnque impedir l'opra nefanda:
 Quinci Giouan Battista,
 Il grande Archiprofeta,
 Quei, di cui mai non forse
 Tra figliuoli de gli huomini il maggiore,
 Quei, che di Dio foriere,
 E del Messia promesso precussore
 Vien detto, onde di nuouo,
 Insolito terror s'inhorridisce
 Lo'nferno, e' n se confuso,
 Nel tetto suo squallor piu ogn'hor se'n volue:
 Giace, in carcere oppresso:
 Però che, non potendo il fier Tiranno
 Aspre ponture, infeste
 D'agre rampogne di misfatti iniqui,
 Onde per lingua Dio pronta, e uerace
 Il trafiggea, soffrire,
 Qual Orsa immane, che, no il cacciatore,
 Ma l'asta, onde è ferita,
 Assalendo, mordendo,
 Se intorno al colpo esacerbato ruote;
 Contro l'huomo innocente
 Così lo sdegno concepito sfoga;
 Pur disegnando ingiusto
 Stendere piu auanti il suo furore:
 Di cui ecco in aita,
 Il prencipe del ombre,
 Che nel cattiuo Heroe
 Sospetta l'imminente suo periglio;

Oltre

ATTO PRIMO, 5

Oltre quel, che tutt'hor ne tragge danno,
 Ne l'alta occasione
 Deldì, ch'hoggi solenne,
 Del Natal del Tiranno
 Fra giuochi, e danze, e feste si celebra;
 Duo spiriti infernali,
 Quinci a tant'vopo eletti,
 Mentre io lasciaua il centro,
 Ha, quasi meco, al'aura
 Da la densa caligine mandato,
 Che'ncitino a la strage
 Del peregrin profeta
 La regia concubina,
 L'adultero Tetrarcha;
 Quinci da tanta colpa diuifando
 Degna ad entrambi, meritata pena:
 Che, quantunque lo'nferno
 Sia loco, destinato de tormenti,
 Ne possino i tormenti
 Del mondo tutti, mentre huom uiue in terra,
 Pareggiar l'ombra d'vn tormento i inferno;
 Tutta via, per esempio,
 Onde altri schiui scelcrata uita,
 Quanto altri, puo uiuendo,
 Patir, tal uolta Dio giusto punisce.
 O miseri mortali,
 Credete homai, credete,
 Quali attendon martiri i vostri errori,
 Qual hora repentina
 Di falso ben vi cangia,
 La uera, immensa, sempiterna gioia

A 3 In

In uera, immensa, sempiterna noia.
 Oh Dio, se si potesse
 Da quel confuso, miserabil Cao,
 Sottrar di requie vn hora:
 Oh Dio, se si potesse,
 Ad emendar gli errori,
 Tragger di vita, vn hora;
 Che, se ben io qui sono,
 E cio consente Dio,
 Perche con larue spauentose, e triste,
 E' nuisibili horrori,
 L'agro mescendo al dolce,
 I giochi turbi, e la quiete, e'l sonno
 Di questa sozza corte;
 E ch' in uno interuenga
 A fundamenti altissimi, e profondi,
 Che de la mia uendetta,
 E del diuin castigo,
 Per la morte, al Prigion dal Ciel permessa,
 Si gitteranno in questo giorno egregio;
 Tutta uia m' accompagnano le pene;
 (Ahi) le douute pene,
 E' nuisibile, ahilassa,
 Porto meco lo' nferno.
 O Re barbaro, e fero,
 Così al forier dispensi
 I regij alloggiamenti?
 Quale a l' Ambasciatore
 Legge esterna, o ciuil pena vnque impone?
 Se'l messagiero aduggi,
 Quale il regnante Re, sia, che raccolga?

Osi

Osi forse sperare,
 Di non uenire vn giorno
 Auanti al giusto Tribunale, offeso?
 Ma godi homai, ma godi,
 Adulterina Coppia,
 Che questo fausto giorno, e' n fausto fia
 Fine de tuoi sollazzi,
 E de' tuoi infortunij alto principio:
 Fin che, precipitando
 D'vna in altra, a la fine
 Ne la miseria pur caduta estrema,
 Ne alleggi, e smorbi il mondo
 Del troppo graue, d'ogni infamia pondo:
 Et ecco, che a l'horrore vsato, e al lezzo,
 E a l'aere, fatto quinci intorno oscuro,
 Conosco, esser uicini, a l'opra intesi,
 I messaggeri inferni:
 Onde ancor io mi accingo
 A sparger fra le gioie
 Ne' palpitanti cori
 Augurij de' propinqui, egri dolori.

SCENA SECONDA:

ERIMBRONTE, PIROCHEO.

Spiriti Infernali.

O Come bene è vero,
 Che l'estremo del riso occupa il pianto;

A 4 Questo

Questo solenne giorno,
 Celebre giorno, e fausto,
 Anniversario del natal d'Antippa,
 De la morte di lui
 L'esequie funerali
 Appresta; e fieno i giochi,
 E fien le feste il mele,
 Onde il uenen mortifero si copra;
 E tra piu vaghi fiori
 De la gioia e del riso,
 Fia, che si asconda, insidioso il serpe.
 Come hebe occhio mortale;
 Come offuscato langue
 Quell' human intelletto,
 Che con occhi lincei gia scorgea il tutto.

Pir. E fia tra Risi il pianto,
 E fia tra fiori il serpe;
 E fra il mele il ueneno
 In questa infame, scelerata corte
 Il sangue vrgente di Giouan Battista.
 Questo de vitij antichi al graue pondo,
 Pondo nouello aggiunto,
 Farà, che pur la lance ne trabocchi:
 E questa fia la sotterranea caua
 Onde d'alti misfatti
 L'edefitio superbo homai rruini:
 Ed in pro nostro è il tutto:
 Da semplice cagione
 Doppio traendo effetto
 Poi che la morte del grand'heremita,
 A cui siamo hora accinti,

Oltre

Oltre che fia vendetta
 Di tante da lui fatte onte al' inferno,
 Per la sua colpa graue,
 Farà, che a uoglia nostra
 Potren goder gli stratij
 E de corpi, e de l'alme
 D'entrambi i Regi ingiusti.
 Eri. Vedian, vedian se a proua;
 A questo Archiprofeta
 Possa lo'nferno opposto oppor menzogna;
 E quella bella uia,
 Che al promesso messia,
 Quasi di Dio forier, folle prepara,
 Render, turbando, incolta,
 Ben mostrar ne conuiene,
 Che quegli stessi siamo,
 Cui nel primier congresso,
 Quando erano i custodi piu guardinghi,
 Soffrinne audaci il core,
 Scompigliare anco il paradiso in terra:
 Quei, che, abhorrendo, di noi indegno, il cielo,
 E di noi, e di accolti
 Con noi, e' nnumerabili seguaci,
 Alta di lui custodia, ed ornamento
 Etherei seggi, eccelsi,
 Atri rendemmo, e manchi;
 E, ben che in altra parte,
 Ne stabilimmo Impero, piu sicuro:
 Hor perche sol per gara
 Fra'l Cielo, e fra lo'nferno
 Si combatta la terra,

Preda

Preda rea, premio uil, menomo punto,
 Che pro? se quel, che Dio
 Crea tutt'hor (mirabil magistero)
 Noi con lusinghe vane,
 E con poco disagio
 Nostro facendo, al fin tanto accresciamo
 D'ammutate creature il regno,
 Che, se a l'inferno il Cielo
 Splendori oppone inani, e abigliamenti,
 Di vassalli, e di stato
 Cede a l'inferno il Cielo;
 Onde a che piu uol nosco
 Tenzon? dicalo Adamo,
 Dicalo Eua, parenti al mondo primi;
 E'n piu corrotta etade,
 Huomini piu corrotti,
 Herodiade, & Herode, homai potranno
 Contra stimoli nostri
 Schermirsi sì, che non s'adempia il uoto?
 Pir. Quinci, poi che ne sforza
 Nostro proprio interesse, altrui precetto;
 Et ancor Dio minaccia di uolere
 Scorrer uittorioso
 Il centro, e del suo honor spogliare il centro;
 Accingiamoci pronti a l'alta impresa:
 E a te non men, che crudo,
 Fido di crudeltà ministro, e scaltro,
 Ben si presenta faticosa mole,
 Che fra risi, e fra giochi,
 E fra le mense, e'l uino,
 Onde ogni sdegno, onde si molce ogn'ira.

L'ira

L'ira attizzi, e lo sdegno;
 Ma, se, quanto è'l liquore
 Più dolce, e piu alterato indi s'inaspra,
 Quanta fia la dolcezza
 Degli adulteri infami,
 Tanta nefia, turbandosi, l'asprezza:
 Che, se tu puoi (cotale è il tuo ualore)
 Cangiare in mille fogge;
 Vopo tutt'hor n'è solo,
 Nel proposto pensier fisso tenerlo
 Sì, che nel mar piu placido del gaudio;
 E fra l'onde tranquille de' piaceri
 Sia, qual nel appenino
 Antica quercia al contrastar de uenti;
 Lor metti auanti a gli occhi,
 Che de la plebe, e la pietà uirtude,
 Anzi, che la uiltade
 Appo lei acquista di pietade il nome;
 Poiche manca a l'ardir bastenol forza;
 Ma che de regi è propria
 La crudeltà, che in fede,
 Di forze, e di potere,
 E ch'altra autorità suprema aborre,
 Sprezza ogni lege, e stile,
 E de la propria uolontà fa legge;
 Il che non discernendo,
 Fie tra'l Re nulla, e'l uolgo differenza;
 E che l'esser temuto
 Meglio al principe (punto in terra dubbio)
 E, che l'essere amato,
 Da che ne sorge agenole il dispreggio,

E la

E l'arroganza, quale,
 Pur hor s'ammira in semplice heremita:
 Che osa contro il Re stesso,
 Onde la plebe solleuar potrebbe;
 Lor proponi in esempio
 Fra gli antenati, illustri,
 Il grande Ascalonita,
 Che per Ragion di stato
 Feo torrente di sangue,
 Onde Risuona ancor Betleem di Pianto,
 Di pargoletti suenati innocenti:
 In somma con nouella
 Di sinistro accidente mendicata,
 O suscitando tumulto nel popolo,
 O perche tra le feste preparate,
 Disordine, o scompiglio
 Sorga repente, in guisa
 Opra tu, che non cangi
 A l'adultera, e al vago
 La souerchia dolcezza il pensier fisso:
 Ma che uoglio io portare
 O l'onde a l'Oceano, o Arena allito?
 Quanto in cio fia me stiero,
 Tu sai sapendo vuoi, e puoi uolendo,
 Eri. A traggere, e in piu dure
 Tempore formare il ferro,
 E necessario il foco;
 Tu, di lussuria foco,
 Del'espосто Tetrarca
 Il ferreo cor disponi
 In guisa tal, che possa

Fra

Fra l'ancude, e'l martello
 Di sospetto, e di amore
 Al mio disegno oprarlo:
 Poi lascia a me di tanto affare il peso:
 Fa, che Herodiade sembri
 Piu bella al Re, che mai, piu gratiosa,
 E mal grado del tempo,
 Che aspro auersario di mondani inganni,
 Scerne dal falso il vero
 Spenda le false homai per vere gemme.
 Si, che paia ad Antippa
 Pallidezza di etade
 Pallidezza di Venere,
 Il portamento languido
 Sembri amorosa smania,
 Sia squalido liuore,
 Qual candida rugiada in fresco pomo,
 E fra la bianca pelle,
 Quasi entro humida cenere si scopra:
 Con arte il foco, di lasciua ardente,
 E da uiui vapori
 E del cibo, e del uino,
 Anima tua, tua vita,
 Forminsi risplendenti intorno a lumi,
 E vaghe nuuolette,
 Onde, riuerberando
 Con gli auuentitj rai l'occhio sfanille:
 Sempre saggia prepara
 La lingua, è acuta, è arguta,
 Forte di amore in euitabil' arme;
 Si che d'ogni parola auersa il colpo

Rin-

Rintuzzi, od ella il colpo
 Scocchi mai sempre a pieno;
 Mostragli a tempo ignuda
 La lunga, e schietta, e a forza
 D'olij, e di conceterfa,
 E bianca, e molle, conseruata mano;
 Mesci tu letinture, e l'acque temprà,
 Onde si tragga lucida la pelle,
 Onde quinci di perle,
 Quindi sia d'ostro il uiso,
 Anzi gli adulterini,
 Da sotterranei teschi
 Rasi capelli, e a l'amante, e a l'amata
 Pompa vana, e uaghezza
 Si intreccia, che natij sembrino, d'oro;
 E ancorche sia Herodiade,
 Onta de gli anni, e delicata, e uaga,
 Pur, s'anco fie bisogno,
 Potrai ridurle in mente
 L'andate gioie, e i consumati ardori,
 Gli abbracciamenti dileguati, e sparsi;
 Quinci le uoglie ismunte,
 Se reliquia di dolce alcun ui resta,
 Suggano ingorde da memoria esauista,
 Si che ebro dal desire,
 In preda del potere,
 Solo ad un cenno di Herodiade, Herode
 A rinolgersti accinga
 Sossopra cieco, e mondo, e legge, e stile;
 E, se per lei di lui l'appetito hebe,
 Per aguzzarlo, in pronto

Ecco

Ecco la giouanetta principessa;
 Che, s'egli hà preso il tronco,
 Ageuolmente prenderà l'appreso,
 Crescente in lui, rampollo:
 Che col graue de l'un ne l'altro errore
 Il traboccare e facile;
 E, chi stà nel profondo de gli errori,
 Sprezza, onde è oppresso il pondo:
 Ne si accorge di se, finche non sente
 Quell'ultima percossa, che risolue
 Ogni affetto in nud'ombra, e in poca polue.
 Ma lo'nsegnare a fabri
 L'arte lor, fora espressa
 Temerità piu tosto, che prudenza;
 Onde ciascuno al proprio offitio intenda.
 Concordi dunque andiamo
 A profanar la profanata corte,
 Di superstitioni inferne impressi:
 E'nuisibilmente combattendo
 Gl'incestuosi petti,
 Al Rè tartareo pieno offriamo il uoto.
 Andiamo homai, che tempo
 Perder non deesi, done
 Alta è la impresa, e souasta il periglio:

CORO DI DONNE

Galilee.

A LMO sol, che con rai
 Di vita, e di splendore,
 Rinouando ne uai
 A la terra, ed al Cielo alterno honore,
 S'hor

S'hordal'oceano fuore
Rimeni il dì giocondo,
Che'l nostro diede alto Tetrarca al mondo;

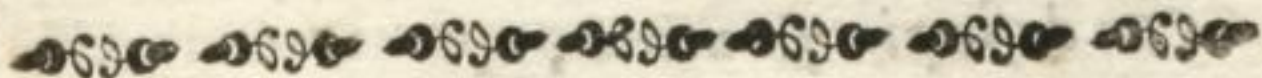
IN Ricche veste, allegre
De Garuli Angelletti
A paro, e triste, ed egre
Cure sgombrando da vezzi petti,
In piu teneri affetti
Ti salutiam di giorno,
E d'annuo ben riportatore adorno:

HOR, come al'atra notte
Sgombri l'oscuro uelo
Da le'ntestine grotte;
Di oscure uoglie il tetro, hispido gelo
Squarcia, sì che, se il cielo
Pietoso rassereni,
Siano anco i cori e limpidi, e sereni:

E, se già da funesti
Teschi (profana mensa)
Di Atreo gli occhi volgesti;
Nel nostro, u' cibo accetto si dispensa
Non men, che gioia immensa,
Preparato conuito
A proua il lume affisa almo, e gradito:

E' L raggio, che nel die
Chiara mai sempre, eterno
Accendi, purghe, e pie
Renda le uoglie al Re, dolce il gouerno,
Onde al profeta esterno,
Da cui e gratie, e doni
Galilea riconosce, si perdoni.

Si direm poi, che vnquanco,
Doppi splendori misti,
Piu bello il giorno in Gange non apristi.



A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA,

Herodiade, Principessa, Cameriera,
Damigella.



IGLIA, viscere care,
Del sangue mio, de l'Alma
Oggetto dolce, sola
D'ogni riposo mio speran-
za fida,
E del'ottima mia piu ca-
ra parte,

Ancor che io sappia espresso,
Quanto sia l'osservanza,
Onde ti gioua compiacere a studio
Ad un sol cenno mio,
Pur, se per auventura,
Il mio disegno ancor non penetraffi,
Mi accresci homai dolcissima fatica
Di semplice parola,
Che appo te di precetto habbia sembiante,

Che discopra'l mio affetto,
 Il qual, però che m'ange,
 Oltre ogn'altro pensiero,
 Perche da te sia accolto
 Con desio piu feruente,
 Se'n uiene al tuo cospetto,
 Di materne preghiere instrutto, e adorno,
 Le quali dal mio core

Prin. Spiccanfi, pur d'amor calde, e di fede.
 Madre a me per natura,
 Per dignità Regina,
 E per mia elettion Regina, e madre,
 Obligo è mio quel tutto,
 Che, come che de' uostri
 Pregi, e precetti uoi,
 E gloria in me, riconoscete, e pompa
 Di che piu chiara fede
 Hor ui farei, se accorger mi potessi
 Ad un girar di Ciglio,
 Di quel, che a uoi piu comandarmi aggrada;
 Forse precorritrice
 Piu del uostro desir, che adempitrice:
 Et hora a farlo attendo
 Breue di nota affettuosa accento,
 Che a me l'obbligo scopra, a uoi'l pensiero;
 Onde par, che'l pregarmi,
 Oltre la'ngiuria, che a mia fede fassi,
 Offenda anco souerchio
 La'nuolabil nostra autoritade;
 Pur, conoscendo homai,
 Che scorrere ui face al mio diletto

Tene-

Tenerezza di Amore,
 Si escusi il troppo pio di affetto errore.

Her. Dio sà, che vede i cori,
 Se'n tuo prò più, che'n mio,
 Hor ti comando, generosa figlia;
 Tu sai, che'l gran Tetrarca
 Per dolce inclination di sua natura,
 A sudditi, e a ciascuno,
 Che seco tratta, da baldanza tale,
 Che fino un semplicissimo Heremita,
 Dal flusso del Giordano
 Qua sospinto, e lasciato,
 Quasi fango a l'asciutto,
 Oso por, come sai, nel nostro honore
 La temeraria lingua;
 Onde uie piu, che per decreto regio,
 Per mia cura, e opportuna,
 Cui calse ogn'hor di pudicitia intatta,
 Fù'n carcere condotto,
 Que stassi fin qui, non però, ch'egli
 Resti dal folle ardire;
 Hor, perche in questo dì celebre, e fausto,
 Del principe natale,
 Agenol cosa fora, che'l Re stesso,
 Ebro de la dolcezza
 De' preparati ginocchi il liberasse,
 O la garula incerta, e facil plebe,
 Da pietosa uiltade,
 Mossa ad altrui parere
 Per mostrarsi denota
 A lo scettro Reale,

B 2 Tu-

Tumultuaria in gratia
 Di sì gradito giornol'ottenesse;
 Perche sì graue errore
 Non segua, ed habbia quinci
 Occasione il regno di pensare,
 Che vero sia del pelegrin profeta,
 Perche assoluto sia,
 Lo' mpertinente detto;
 Onde ne resti poi
 D'infamia al nome mio perpetua macchia,
 Macchia, che non distrugge;
 Morte, che tutto strugge;
 E tutto quindi in te ridonde il danno;
 Che per essermi allienua,
 E per sospetto di mia fama impresso,
 Appo credule menti,
 Perder potresti quella oppinione,
 Onde a sposo a te vguale,
 Et a regia corona ti destino;
 Quinci, o comando, o prego,
 Che, al mio desire appresa,
 Sprezzi le preci, e i uoti
 De l'ondeggiante uolgo, e lusinghiero,
 E l'applauso de principi maggiori,
 E, se parrà opportuno,
 Ancor il Real precetto;
 Onde il prigion alter si fauorisca;
 Serbando al mio disegno
 Libero il tuo consenso, e l'opra tua;
 Poi che dal tuo bel viso,
 Da le maniere accorte,

Da' mouimenti snelli, e da le danze,
 Onde al Re tanto aggradi,
 Dal'arte indagatrice
 Emula di secreti di natura,
 Attendo io quel, che allhora,
 Che tempo fia dirotti.
 Taci fra tanto, e accorta,
 Dissimula il pensiero
 Del mio desire interno,
 E fedele, e secreta essecutrice.
 Pri. E fedele e secreta essecutrice
 Del desir uostro interno
 Farò, qual mi accennate,
 A cui fauor consacro
 Quanto natura, od arte
 Her. D'ingegno mi comparte, e di beltade.
 Basti fin qui; si taccia.
 Fateui auanti, o Dame,
 Come ui sembrabella
 La principessa nostra?
 Osseruate, mirate,
 Se nota alcuna in tal beltà vi offenda,
 Che tempo ancor di emenda
 E, finche s'apra in publico concorso,
 Cam. A conuitati principi la corte
 A la vezzosa Aurora
 Accrescano bellezze alme, e splendori
 Gli ornamenti, e i colori,
 Onde il viso s'imperla, il crin s'indora,
 Et hor Porpora, & hora
 In argentato manto, onde si veste,

E a l'Auree chiome inteste,
 E di rose Ghirlande, e di uiole;
 L'alte bellezze sole
 De la mia dina rendono piu uaghe
 E gli artifti, e i fregi,
 Che de la qualità de gli atti regi
 S'auuiuan quasi nugolette uaghe,
 Cui nel tranquillo giorno
 Accenda il sol co' suoi be' raggi intorno:

Dam. Voi siete il sole, i rai

Sono, onde ardore altrui comparte, e luce,
 Que' tremul'occhi, e gai,
 Que amor, che'l sol regge, arde, e riluce,
 Sono le mani industri
 L'hore del Sole ancelle,
 Che i destrieri infocati, e l'aureo freno,
 E gli almi fregi illustri
 Nel liquido sereno
 Gli apprestano; o di chiaro, o di giocondo,
 O non piu cieco mondo.

Prin. Se stilla pur di gratia, o di bellezza
 Si accoglie in me, come da fonte riuo
 Da l'Ocean, di quelle altere doti,
 Non piu uedute in terra,
 Onde e ancor siete altrui mirabil mostro,
 Reina madre, uiene;
 O quale onda da sasso a forza tratta,
 Pur da l'industria nostra,
 Damigelle amorose.

Her. Donna, quantunque bella,
 Dee con moti, e con modi accrescer gratia;
 Onde

Onde con quel decoro,
 Con quella libertà, che si conface
 A principessa accorta,
 Ne l'alta occasione di si bel giorno,
 Scarfa non ti mostrar di quei fauori,
 Che con man pia, ed in flusso
 E di animo, e di corpo
 Ti ha la natura concesso, e'l Cielo;
 Che ad esser bella solo
 Nasce la donna, come
 Ad esser saggio l'huomo;
 Che stolto l'esser l'huom, brutta la donna,
 E mostro di natura,
 E strano a gli occhi, ed a l'animo oggetto;
 Onde, per adempire
 Il sì gradito voto,
 Che ad huom non lice, onde diuenga saggio?
 Che non lice a la donna,
 Per accrescere il bello?
 O per fingere il bello?
 Onde cresce, si nutre, e adorna il mondo:
 Ma'l parer bella a vn solo
 Di natura, che in uano
 Nulla opra, sembra dura
 Necessitate, e uile honor di plebe;
 Il parer bella a tutti
 Ornamento è di scettro, e di Corona;
 Non dee sdegnar reina,
 Per aggiunger al colmo
 Di tanta gloria, anco a men degno core
 Mirare astuta con la mente altera,

E, librando a ciascuno
 I douuti fauori in dritta lance,
 Imitar uuolsi il sole,
 Che soura, e gemme, ed Oro,
 E soura fango vile,
 Gradito a tutti spande i rai benigno;
 Al cui sourano esempio,
 Tu Sol di questa età, di questo regno,
 Spandi i tuoi rai lucenti
 Senza lara, ò risparmiò a tutti i cori,
 Onde a molliſca quel, questo s' impetri,
 Seconda la natura,
 Disposta in tempre uarie, e affetti. Inueſca,
 Inueſca, era figlia,
 Mentre uice in questo
 Nobile d' hoggi preparato arringo,
 E d' amor forte, e d' arte industriosa,
 Ogni piu scaltro core;
 Ispugna il duro, il fuggitino arreſta;
 Che, perche ſian d' Amor l'armi inuincibili
 Sonui d' uopo ſouente,
 Pur ſtrattagemmi, e frodi,
 Che, da me appreſe un tempo, hor ti rammēto:
 Habbia la briglia in mano
 De le bellezze, e de le gratie accolte;
 Onde hor rallenti a cori, hor ſtringa il morſo,
 E mentre a tutti eſponi
 Prodigia incomparabili vaghezze,
 Parca diſpenſatrice
 Te'n moſtri in ſegno di lor pregio immenſo.
 E perche uario è il guſto;

Libera

Libera a queſto, a quel modeſta piaci;
 Il portamento graue
 Altrui, altrui la uiſta ſnella aggrada;
 Queſti gli abbigliamenti,
 Quegli approua il veſtir ſemplice, e ſchietto:
 Altri i begli occhi ammira
 Altri nel latteo petto Amor nodriſce,
 Chi loda la dolciſſima fauella,
 Chi la man lunga oltre ogni pregio eſtolle;
 La ſuelta gamba alcuno
 Vagheggia, e'l piè ritondo.
 Tu gemmaio d' Amore, e di natura,
 Conoſcendo in altrui, qual ſei, tiranna
 Fatta de l' altrui uoglie
 Fa caro lor coſtare i dolci affetti;
 E ſe leggiadro Amante
 Tanto preſuma di natia uaghezza,
 Che da te gratie per tributo cheggia,
 Con un girare imperioſo d' occhi,
 Con un geſto Reale,
 Con un diſprezzator moto, e uezzoso
 De la non men del crine aurea, che d' oro,
 E di gemme, e di chiome inteſta teſta,
 Moſtra, quanto a la merce
 Bramata di ſuguale il prezzo ſia;
 E l' angi ſi, che s' egli
 Non ſpera, non diſperi.
 Si, che il tuo laccio impetuoso ſpezzi:
 A lo'ncontro, ſe humile,
 O poco uſo, o pur uile,
 O di grado diſpari, o di fortuna,

Non

Non osando tentare
 Il vasto mar de le bellezze amate,
 Stesse ansioso al lito,
 Vanne tu col batello
 D'insoliti fauori,
 E con cenni, e con gesti, e con parole
 Da proda a mano, a mano,
 Trattolo in alto, a lui lascia il pensiero
 De la nave, e'l gouerno,
 E di canto schiuar Cariddi, e Scilla,
 E fra Ciclopei scogli
 Sprezzar delle Sirene infide il canto:
 A quei, che di prudenza
 Fan superstiziosa professione,
 Onde in merito lor toccan le gratie,
 Qual folgore, che atterra
 L'eccelse torri, esface il lume al die,
 Di maiesta celeste
 Virtù uibrando da l' Augusto aspetto,
 Si l'alterezza stempra, e il raggio offusca
 De l'intelletto scaltro,
 Che non sappian confusi, & onde, e quando
 Sperar si in alto, e'n sieme
 Al cenno del tuo ciglio,
 Quale al tutor bambino,
 Cedino a forza di se stessi cura;
 Ne resti in somma alcuno
 Da gli amorosi tuoi stimoli illeso;
 Quando la preda scorgi,
 In vezosette danze
 Valle incontro col piede agile, e snello;

Giunta

Giunta poi, con gli strali
 De' guardi acuti tuoi, scoccati a tempo,
 E'n mezzo il cor trafitta,
 Si ancor di fuggir tenta,
 Quasi ceruo ferito di saetta,
 La man di spoglia dolcemente ignuda,
 Spedita quinci, e forte,
 La fermi, e s'ella pur si scuota, e gridi
 De la soaua voce,
 Articolata in gratiosi accenti,
 Aurea catena legghi;
 E, se altra donna pure amante alletti,
 Furtiuo usauì il guardo,
 Fanne, se ciò non gioua, un ratto caro
 E, se cor fuggituo
 Tenta passare ad altre sguadre infido,
 Tutte schierate le gratie al conflitto,
 Torna a dietro guardinga, e furibonda,
 E'n dolcissimo sdegno
 Ritornalo a l' Agon de le tue proue:
 Ma, però che sò, quanto
 Il tuo ualor, l'ingegno tuo si stenda;
 Più non dirò, se non che in questo giorno
 Fra primi de la corte, e fra maggiori
 Prencipi d'esto regno
 Mostrar deesi, qual sei, quant'alto aspiri;
 E, perche mi souuien, che in corte d'uopo
 E la presenza mia,
 Resta figlia magnanima, e con queste
 Donne di Galilea,
 Cha ti vengono incontro riuerenti,

Ralle-

Rallegrati del dì festo, ed altero ;

E loro inuita grata

A preparati giochi, ch' i ti attendo ;

Entro la reggia stanza .

Pirn. I vostri alti consigli ,

E la licenza conceduta accetto .

SCENA SECONDA:

Principessa , Cameriera ,

Damigella, Coro .

DE la Reina Madre
Le primiere parole, la promessa ,
A me da lei richiesta,
Par, che mi serpino entro
Il cor con un rigor freddo, ed vn certo
Sottile amaro asperso ;
E l'anima indouini
Non sò che contro la dolcezza accolta ;
Ma col cibo del duolo
Non si pasca il pensiero,
Il qual tutto si ceda, a gaudio ; a festa .

Cam. Come leggiadre sono
E belle queste donne Galilee,
O come ne gli aspetti
Ridenti, e gratiosi,
La' uè trasprar senza alcun uelo il core,
Del dì festo, e solenne
Scuoprano fuori espressa
L'interna gioia uina .

Ve

Dam. Vè, come tutte a gara,
Per honorar il gratioso giorno,
Diricchi abigliamenti ,
E di pompose uesti ,
Hanno i corpi leggiadri diuifato :
Onde con lo splendore
De le gemme finissime, e de l'oro
Alternar piu d'un giorno
Ne fanno, e'nuidioso
Il sol del ciel ne impallidisce i raggi .

Coro. Sì come il sol dal suo balcon sourano
Hoggi uie piu, che mai sorgendo chiaro,
Porta a la vista gioia ,
Tu dal regio orizzonte,
Vezzosa spuntando ,
Co' begli occhi sereni
De gli effetti dolcissimi del core,
Impressi a l'alme porti almo conforto,
Principessa reale,
Sol de gli animi nostri,
Come questo di fausto ,
E di andate dolcezze,
Memoria cara, sia
Il dì de le tue luci
Di future allegrezze augurio amato ;
E a te, come ombra il sole
Non cuopre di vapore,
Il cor non cuopra nube di dolore .

Prin. Deh almen, se'l sole i sono,
Come hor ne' vostri aprici aspetti, e ameni,
Di gioia, e di dolcezza

Deſto

Defto ridenti amoroſetti fiori
Cangiando un dì ſtagione,
Ne l'opre care, ne' cortefi affetti
Influendo, produr poteſſi frutti
Di benefitij accetti.

Coro

S'hor ne concede il Cielo
Si deſiata dolce primauera,
Onde, mercede' tuoi fulgenti rai,
E fior uezzofi, e frondi
Germoglia il noſtro uiſo,
Qual dubbio il cor ne preme,
Che ancor la ricca ſtate,
Che'l pomifero Autunno,
Riuolgendosi i meſi,
Non ne cedino grauidi, ed onuſti,
E l'aſpettata meſſe,
E i delicati frutti,
Alhor, che ſi uedrà con merauiglia
Del tuo più nobile ſegno,
Volgerſi il cielo, e a' raggi
Hora allentare, hora eccittare il lampo,
Allhor, che in regio ſeggio,
E di real diadema il crine adorno,
Et a ſpoſo congiunta,
Degno del ſangue tuo del tuo ualore,
Le gratie ſpanderai d'ogni fauore.

Pri.

A Dio, che tutto regge,
Piaccia così gradir le noſtre preci,
Che, ſe ottenendo il uoto,
Attenderne poſſiate utile, e gioia,
Poco mirando al poco,

Merito

Merito mio in pro uoſtro
Che forſe preſſo il ciel merito hauete,
Cotal fauor comparta;
Fra tanto, a noi rendendo
Di uolontà ſi pronta
Gratie infinite, un'amoroſo inuito
Vi faccio, ond'hoggi inſieme,
Dopo il real conuito
A feſteggiare, e a diportar ne ſiamo,
E fra riſi, e fra danze,
Celebrian la memoria del natale
Del Galileo Tetrarca,
Quinci facendo uniuerſale editto,
Che non ſol di Cafarnau, o ſol di Cana,
Ma di Galilea tutta,
Metta in bando ogni core,
Noi a ſdegno, e dolore.

Coro

I tuoi begli occhi fanno
Di gratia, e di dolcezza,
Ad ogni core, ancor che ſcabro editto
Se però, benche fuori,
Del principe in applauſo
A legge uiolenta, e rigorosa,
Volontario ſoggetto
Si moſtri, ſpinto da celato affetto,
Qual tremula onda, e chiara,
Proſondo aſconde, e periglioſo ſtagno,
Sotto ridente ciglio
Non celi il duol, nel core intimo accolto,
Il duol, che tutta preme,
Per non celarti il uero,

Gioua-

Giouanetta reale,
 La bella Galilea, che è a te sì cara,
 Del gran Giouan Battista,
 Dico il profeta eletto,
 Onde e gratie diuine, e priuilegi,
 Questa prouincia gloriosa ostenta
 Trigion di uita in forse,
 Da la Reina, e dal Tetrarca oppresso,
 Di tante gratie il puro non de formi
 Neo di disdegno ingrato.
 Del tuo fauore a l'aura,
 Ogni nebbia di tristo si dilegui,
 Ciò si conceda a questo dì solenne,
 Al comune desio di Galilea,
 Che in questi nostri accenti
 Supplice per tuo mezo a gratia aspira,
 Si detta poi sarai
 Conciliatrice, e di Regni, e di Regi,
 E de' corpi, e de' cori imperatrice.

Prin. Però che'l graue eccesso
 Del profeta Heremita,
 La Regia maestà diritto offende,
 In questo giorno eletto,
 Che discerne gli amici
 Da gl'inimici del seggio Reale,
 V' la uita, e l'honor del Re si tratta,
 Il produrre in mezo,
 O di fauore, o di difesa degno,
 Contro ragion di stato,
 Chi contro il regno, e'l Re proprio cospiri,
 Tanto a me, piu disdice,

Quanto

Quanto io piu la uendetta
 Douea cercarne, quanto
 Sono al Re piu congiunta,
 E piu posso da lui gratia impetrare,
 Pur, se il porterà il tempo,
 O degna occasione,
 Di cui mi seruirò per consigliera,
 Que al Re non dispiaccia, e uoi compiaccia,
 Per uoi per uostri preghi,
 Onde obligata sono, onde son uinta
 Farne prometto offitio,
 Quanto potronne il più pietoso, e caldo,
 Coro Questo cortese affetto
 Nel'inuitto tuo core, e generoso,
 Si come non è a noi
 Il riconoscer nouo,
 N'è il riconoscer grato,
 Da lui sperando piu, che non promette.
 Prin. Piena di ardente zelo
 Da uoi partendo a l'hora,
 A le danze prefissa, e al dolce Agone,
 Ne la reggia ui attendo,
 Leggiadrette Donzelle.

C O R O.

L'Esser huom ligio a impero,
 Di cui gouerni l'appetito il freno,
 A forza ascoso in seno
 Il tenere il pensiero,
 Il repugnare a quel che detta il uero,

C

II

34 ATTO SECONDO,

Il tacer sua ragione, e l'altrui dire,
O duro, aspro martire.
Deh chi non scorge homai,
Che sol nube di sdegno asconde, e uietà
Del oppresso profeta,
De gli hor uie piu, che mai
Chiari esempj di lui gli accesi rai?
E pur, mentre se stesso il giusto iscusà,
L'iscusator se accusa.
Se'l uero il prigion dice
Si, come troppo, ahilasso, il dice espresso,
Chi dicendol con esso,
Amastratio? s'indice
Castigo quinci, e morte, opra infelice,
La' ne è scalpel di lingua, e frate, e uano,
Colpir co' cenni in uano.
O Dio, tutta, e di tutto alma, e bellezza,
Nō faccia al dritto, e al suo limpido scorno
Questo tranquillo giorno.



ATTO

35 ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Herode, Antippa, Tetrarca di Galilea
Consigliero.

Her.



ONOSCO esser ciò uer,
che tu fedele
seruo detti, e consigli,
che un, quale io sono, Re
saggio, e potente,
Quando nō sembri a forza
cedere usando forza

De la seueritade, e del castigo,
Mostrar dee l'alma adorna,
De la pietà, uirtù natia de Regi,
E che a Dio altitonante
Cui ogni forza cede,
Assegnasi in honore, anzi in applauso,
Prerogatiua illustre di pietade;
E che ad animo inuitto,
Pur che il poter ui sia,
Dene in risentimento
Solo bastar, mostrar poter potere;
Pure, oue va l'esempio,
Onde si face il uolgo incerto legge,
Perche si stabiliscano gl'Imperi,
Dene a rigor pietoso
Ceder pietà crudele;

E'n

E'n questo giorno celebre, e tranquillo
Conceder deesi, e chieder gratia, quale
Conciliu il Re col Regno,
Non che a nemici con indegno esempio
Presti baldanza, quale,
Disgiunga il Re dal regno.

Il cattino Eremita

Con maledica lingua, ed importuna,
Contro l'honore, & quindi
Contro la uita intrepido cospira,
E di Herodiade, e mia,

Perche io non ueggio homai,
Qual Ragion persuada, od a qual core,
Clemenza non dirò, ma sofferenza.

Cons. Qual l'heremita sia,
Se sia di Dio Foriere,
E precursore, a preparar la uia,
Come ei protesta, e come
Il mondo stima, ed egli
Con esempi conferma, e gesti illustri,
Onde creder potassi
Nel predicato suo nuouo battesimo
Ancor di Dio precetto, e sacro, e occulto;
E quale, e'n quale effetto,
O'n danno, o'n pro del regno
Del Galileo Tetrarca,
De la Reina nostra,
Parli, discorra, pensi,
Ben'io non sò, sò ben, ch'io seruo fido,
Il quale a l'honor tuo
L'hauer mio posporrò sempre, e la uita

Cui

Cui l'hauere, e la uita
Da spender si per te, son cari solo,
Insuiscerato affetto,
Quel, che stando a ueder per te pur ueggio,
Senza che fumo, od ombra
Di adulatione, e di superbia offusci
A me gli occhi purgati,
Che se ben cortigiano
Io son, la lunga etade
Tarpa a la uanità tutte le pene,
Non per consiglio, ond'io patisco inopia,
Ma per un tal discorso, hor che ti aggrada,
Mentre in disparte riuerenti stanno
Cortigiani piu illustri,
Famigliarmente meco usar, dirotti.
Sire Giouan Battista
Il uero parla, o'l Falso
Afferma, che non lice a Erode Antippa
Conoscere la moglie
Con desir bieco del german Filippo;
Ch'ei dica il falso, & onde
Testimonio trouar, o qual potassi?
Che dica il uero, queste
Parieti, questi sassi,
Quando lingua il tacesse humana a studio,
Senso prendendo, e uoce,
Ne assorderian piu pazienti orecchie,
Che a cui, per Dio, signore,
(Deh si conceda a questa età canuta,
Del zelo impressa, e del amor di Erode
Parlar libero, e sciolto,)

C

3

Non

Non in Cafarnau, o'n Cana solo,
 Non dico in Galilea,
 Non ne la quinci prossima Giudea,
 Ma in Regione ignota,
 Ma in piu remoto Clima
 Ascoso, e homai l'incestuoso ratto?
 E, chi ne tace, tace,
 Però che dite e poco
 Curi, o pur molto tema;
 Che ti dispiaccia il uero, o chi l'attesta,
 E che d'ingiusto error le accuse giuste
 Schiui, chi fia che creda
 In cui ragion risieda?
 Ma, se'l profeta il uero.
 Dice; onde il dice, o fire?
 O di sua propria,, ò in lingua homai di Dio.
 Se'n propria lingua, fallo,
 O'n util tuo, o a disturbarti il Regno?
 Che a disturbarti il Regno,
 Atto non sia, il protesta
 La sua mendicità, la mente schietta,
 E dentro ermi deserti
 La solitaria uita,
 Onde aride locuste, e mel siluestre,
 Pasce le membra molli; e di Camelo
 Ricuopre hispido pelo,
 E i proprij beni, e le ricchezze, e i gradi
 Di pontificia stirpe,
 Il disprezzar, da cure humane sceuro
 E'l dir quel, che non puote
 Contro te, contro il Regno

Imprimere in altrui concetto nuouo:
 Se al uero ben intende,
 Onde a chi ben desia, procurar male.
 Ma per lingua di Dio
 Se parla, a che ricalcitare a Dio?
 A che l'ira di Dio,
 De regi Re pure irritar ne gionua?
 Se'l uero hà detto; & hallo in tua prò detto,
 E di Dio in lingua detto,
 Cedasi al zelo, al uero,
 E a cenni alti di Dio.
 E se creder non deesi,
 Onde si sfaccia il zelo, il uer dispergasi
 E si disprezzi Dio,
 Almeno, al mondo insegno
 Misto a destrezza accorta,
 Che, quanto piu si puo, si scacci lunge
 Del'infamia la fama,
 Vada in Esigliol'innocente Reo,
 Che, e perche deesi a proua
 Testimonio fedele
 In custodia tener de proprij errori.
 Et indegna uendetta
 Di lui prendendo, altrui
 Re dimostrar si iniquo?
 E dare in un di crudeltate e seempio?
 E menomar la speme
 A le bone opre, e ardire
 Aggiungere a la frode?
 Oltra che a te questa citta deuota,
 E tutta Galilea,

(Che l'obbligarsi gli obbligati ancora
De maggior Regi, è proprio)
Che ascosamente aspira,
Al favor del profeta,
Se a pietà il gentil core,
(Del dì festo, & altero
Gratia opportuna) almen ceder ti gioue,
Di laccio indissolubile ti astringi.

Her. Non dee Re saggio ricusar consiglio
Che sentito il consiglio
Può tuttauia ciò, che gli aggrada, oprare,
Ne di colui uia piu, da cui si spera,
Si come io da te spero,
E libertade, e fede;
Ma ben di Re magnanimo, e decoro,
Perche a nota di colpa,
Non soggiaccia, o a giuditio di vassalli,
Mostrar con error nouo
Hauer commesso conragione il primo;
Ma quinci ecco Herodiade,
Che di uoler meco trattare accenna;
Tu, fra tanto ritorna
Entro la Regia, e l'ordine prefisso
Essegui de i giochi, e de le feste.
Si apparecchi il conuito,
Quanto piu deesi splendido, e reale
Quini entro il regio portico, oue i soglio
Dar publica audienza,
E, posto a cibi fine,
E le mense leuate,
Quest' ampie tende, ond' io

Per

Per mia commodità, qual' hor m'è d'uopo,
E dal sole, e dal uento, mi riparo,
S' aprano, acciò che possa
Alle regie allegrezze
Tutto il popolo accolto interuenire:
Ed i strumenti uarij
Si apprestin d'alto, e di soaua suono,
Che empiano di dolcezza,
Intorno l'aria, e destinone' cori
Piu duri a forza gioia;
E da principi illustri, che ui sono
E dal Regno, & ancora
Fin dalla gran Gerusalem concorsi
Si facciano gli honori, e l'accoglienze,
Che al loro animo grato,
E al Real nostro seggio usar conuiensi.
Con. Mi parto a tuoi disegni eccelsi inteso.

SCENA SECONDA:

Herodiade, Herode.

H Erode, a cui destino,
Che a me noto hor si face,
Vogna del Cielo, e de le stelle in flusso,
Cui fa souente uoglia altrui di sdetto,
Onde il tuo, e il mio core eran conformi,
Contromondana legge,
Che erra piu, che comandi,
Che temeraria inuola
Ne partiti maggiori elettione.

Onde

Onde, disgiunti altrui, congiunti fummo;
 In stretti nodi strinse
 Me uolontaria a te consorte amato,
 Di che, se'n te, se'n me mai non si uide,
 Od in rugoso ciglio,
 Od in aspra parola
 Ancor feruendo cure atre, e perigli,
 Di pentimento segno,
 In questo tranquillissimo, e sereno
 Giorno, memoria de l'eternitade,
 Onde è, che non rimiro,
 (O'l souerchio desio del tuo gioire
 M'inganna) la Reale,
 Ingenua faccia tua, ù ogn'hor s'intende,
 E placida, e gioconda,
 Et onde, hoime, se'l fonte
 Torbido stagna, i procedenti rini
 Chiari scorrer potranno, e baldanzosi?

Her. Donna, il cui bello, e saggio
 Discoprir pria mi diede alto destino
 (Poi col Gentil fauoleggiar ne gioua)
 Occasione illustre,
 E, scoperto la speme di goderlo
 E le forze a tant' uopo
 Elettion gradita,
 De l'occhiuto destino accorta figlia,
 Herodiade gentile,
 Di tutti i miei pensieri oggetto, e metro,
 Ne le mie guerre interne
 Di tema, e di desir
 Superbo felicissimo Trionfo

Di

Di tutti gli appetiti miei reali;
 D'ogni arte, e studio mio caro esemplare;
 Del mio giuditio ogn' hora
 Testimonio piu fido,
 D'ogni mia gloria specchio,
 D'ogni dolcezza compimento estremo,
 Herodiade gradita,
 A me piu cara ogn' hor, e hor uie piu cara,
 A me piu bella ogn' hor, e hor uie piu bella,
 Che io ti uagheggio. In questo bello, e caro
 Giorno, quasi nel giorno,
 Che dal frutto maturo
 A l'auido cultor pianta cresciuta;
 Quantunque a tutti gli occhi
 Del Regno questi miei, che loro specchio
 Sono, sembrino lucidi, e sereni,
 Del'artificio, industrie fabro, e scaltro,
 Simulata opra, e frate,
 Tutta uia tu per uso
 Il trasparente torbido del lume,
 E'l lucido fugace riconosci
 E, qual, del cielo a segni
 Astrologo sagace ne diuisa
 Pioggia, vento, sereno, ardore, e gelo
 A gesti, ed a l'aspetto
 De miei pensieri indagatrice esperta,
 Che a' segni del tuo Ciel l'aere conosci,
 L'animo mio turbato,
 Hor sicura argomenti,
 (Che nol nego) è turbato,
 E perche sia turbato

A te,

*A te, cui del mio core,
O'n liene caso, o'n graue
Vnquanto non celai l'intimo, hor uoglio
Scoprir doppia cagione.*

*Horrida uisione,
(Non dirò sogno, si uia ed espresso
Mi apparve larua, o il uero)*

*Primieramente face,
Che gusto amaro rumini il pensiero.*

*Herod. Deh signor mio, deh homai
Qual riconosco in te regio ualore.*

*Dunque uil feminella
Prencipe inuitto rassembrar gioisci
Vil feminella, a cui*

A studio gioui impaurirsi d'ombre.

*Ne ancor uil feminella
Tal'hor ne teme, io te ne sono esempio,*

*Cui uerso l'alba, nel mattino alhora,
Che gli angelletti, salutanti il sole,*

Con dolce melodia

Ne lusingano i sonni,

Mille ombre spauentose,

Mille sembianti, d'atro aspetto impressi,

Et indi acerbi affetti

Di animo a gara, e tremore, e dolore,

Portar tentaro, e tentano anco in uano:

Onde tal'hor sembrommi

La Principessa nostra in mezo a un fiume,

Fuor che la testa, l'altre membra tutte,

Da rapid'acque assorta,

Che in un rigor tenace in guisa, & ispido,

Gela-

Gelaron si repente,

(Onde i non so) che a la real fanciulla

Ne recisero il Collo;

La qual tronca del capo,

Che soua il ghiaccio, al ghiaccio indifferente,

Cadde, al rigido smalto,

Sospesa il busto tremula,

I piè ludibrio al garreggiar de l'onde,

Sotto il uerno correnti;

Pendeua horrida, e larua, e rimembranza:

Ne credula anche, o timida pauento.

Di sontuose mense

Sono i cibi souerchi

Son le cure reali,

Aspre souente, fral'habito molle,

Onde a uicenda suole

L'animo impresso, e'l senso,

E ancor fra la quiete de la notte,

Rapresentarne horribili fantasme;

Che, se esser dee dal uolgo

Cotal sospetto lunge,

Quanto da regi fia, che si dilegui,

Attendo tutta uia,

E curiosa, e per sollazzo il sogno,

Intendere, onde temi.

Her. Partia dal Mare il Cielo

D'ostro fregiato il matutino albore,

E la notte sparia, quasi sdegnosa,

Quando sembrommi, teco

Ire insieme a diporto,

Entro un bel prato di fioretti adorno,

E com-

E comparirne auanti
 Vn candido Armellino,
 La cui pelle uincea la neue intatta,
 Perch' io l'arco, ch' in mano,
 Portar pareami, teso,
 A ferir per sollazzo
 Il uezzoso animal, da tremor scosso
 D'insolita pietade,
 Già la vaghezza concepita e'l braccio,
 Su la cocca frenaua,
 Quando tu, de lo stesso
 Desiranco innogliatu,
 Dietro al mio collo ambe le braccia ergendo
 Quinci la corda, quindi,
 Preso il fusto, e furtiuo
 N' inuolasti tirando, e lusinghiero,
 Colpo, da cui ferito l'armellino
 Ne la testa gentil, morto cadeo;
 Quindi apparse repente.
 Uomo, di maestà tremendo, e d'armi
 Horribile in sembiante, e'n una certa
 Autorità maggi or del nostro ardire,
 Al cui aspetto, ambo fuggendo à gara,
 V'ltimor ne cacciaua,
 Ansiosi uarcando e fiumi, e monti
 Non arrestammo il piede,
 Fin che in Gallia fugati,
 Mentre sperar più ne pareu ristoro,
 Ecco (improviso mostro)
 Ruggendo, e pien di rabbia
 Vn leon di grandezza, che eccedeua

Le

La sua natia figura,
 Appo cui fora picciolo Elefante
 Qual se da terremoto l'alpe trepida
 Camini a noi uenire,
 E me con l'una, e te con l'altra zampa
 Presa, a te quinci, quindi
 A medrizzando l'arrotate zanne,
 Auicenda sbranare,
 E, a Galilea togliendo, anzi a Giudea,
 E honor in uno, e scettro,
 A membro a membro tronchi, entro l'immane
 Cauerna de la bocca seppellirne,
 Tal fa l'orribil sogno,
 Onde pauento, onde alterato sembro;
 Ma, poi che i sogni uani
 Confesso, scosso, scaccio
 Il timor indi accolto,
 Ma la cagion seconda, onde io mi turbo,
 D'altra forza, e ragion, si mostra armata,
 Che homai pur troppo scorgo,
 Che in carcere tener in cotal giorno
 Il profeta Heremita,
 Internamente offende
 Tutta questa prouincia, il regno tutto;
 Perche di uario affetto
 In dubbia guerra combattuto uiuo.
 Her. Questa cagione urgente,
 Sire, appo te, stimo io
 Vie più del sogno lieue,
 Se non però ti offenda
 L'hauer fin qui sofferto

Contro

48 ATTO TERZO,
 Contro ogni legge, e di stato, e diuina,
 Lo scandolo del Regno, e de la corte,
 Di Herode, e di Herodiade
 L'infamia manifesta,
 Che toglier uia douei, quando si offerse,
 O homai toglier douresti,
 (Che tarda unque non fu di errore emenda)
 Con risoluto ciglio
 Senza dubbio, o rispetto,
 Oprando al fin in prò del regno, e tuo.
 Dunque un ruuido mostro,
 Haborator de' boschi,
 Vso solo a trattare, e sassi, e zolle,
 E con siluestre belue
 Fare i gesti communi, e'l cibo, e'l letto,
 A piu delitiosa, e piu leggiadra,
 A piu florida corte
 Di alte creanze, e di costumi regij
 Affiggerà decreti.
 Dunque uil peregrino
 Darà stabili leggi a Regi antichi?
 La mole d'uno impero
 Vn sotterraneo uerme
 Souertirà? la fede
 Che con tanti sudori, e'n tante imprese,
 N'hanno acquistato l'opre nostre eccelse,
 Presso i uassalli fidi,
 Potrà contaminare
 Seditiosa lingua?
 Onde potrebbe, in ogni parte sparso
 Il ueneno mortifero, infettarne,

Ogni

ATTO TERZO, 49
 Ogni suddito affetto
 Anzi il profondo cor di tutto il Regno;
 Vn, che, qual parte vile
 Del corpo, od escremento,
 La propria pontificia, inclita stirpe
 Disprezza, e celsa fra deserti, un folle,
 Che in vn battesimo immaginario (nuoua
 Inspiration de falli)
 L'acqua pura propone,
 Tenta, e persuaderlo?
 Per certo homai douranno
 Render di se regi sublimi conto:
 Si accorceranno a regi
 Le lunghe mani? e nulla
 Fra la uil plebe, el Re fia differenza?
 Volontà propria a i Regi,
 Volontà regia al uolgo, e legge: quinci
 Se al mio consorte, al tuo fratel Filippo,
 E tu, ed io inuolammo
 Me consorte, e cognata,
 Oltra che nulla legge ne spauenti,
 Nel nostro impero, e quale
 Querela accusi noi? giuditio danni?
 Emendammo l'error d'empio decreto:
 Che, se cittade oppressa
 Da signor non legittimo ispugnare
 Tenta prencipe inuitto,
 E percio uita, e honor pone in non cale,
 A dama principal, qual'io pur sono,
 Piu che città pregiata,
 E piu del mondo tutto pretiosa,

D

Do

Da giogo indegno oppressa
 E da tiranno ingiusto posseduta,
 Se tu, prencipe illustre, e generoso,
 Hai tal prestato aita,
 Che ella il suo uero Re libera inchina,
 Qual non ne dei premio portare, e lodar?
 E, se a la mia natura
 Contrario conosciuto quel terreno
 V' piantommi altri a forza,
 Cedetti a quella forza
 Onde in terreno amato
 Crescer douea traslata, ha uonne colpa?
 Non si appoggia la uite.
 Nata al dolce olmo al renitente spino;
 Mi tolsi da Filippo, horrido spino
 A te, grato olmo nata,
 A te nato ad imprese
 Magnanime, a te nato al dritto, il quale
 Non torce grado o affinitade, o prego
 E ancor che indegnità del nostro culto
 Fia'l tragger da gentili
 Di attion profana esempio,
 Pur uero e, che i gentili
 Di tutto il mondo imperadori, e forza,
 D'ombra, almen di Giudizio,
 Se non d'alta prudenza, onde hanno il uanto,
 Informati, una informe
 Religion, si persuadon uera.
 Per la quale ecco Gione,
 Re, Dio da lor, sourano Dio, tenuto,
 La uariabil Giuno

Far

Far di sorella moglie,
 E fra lor fanolosi, e' nnumerabili
 Numi, e Dei contro il zoppo.
 Il foribondo frate
 Con la madre bellissimad' amore,
 Cognata a entrambi e soura,
 Fare il diuino incesto,
 Ma, a che stranieri esempi,
 Se tanto oltrenatura non distinse,
 Nel suo primo uigor natura saggia,
 Dourà debilitata,
 E per lustri, e per secoli scherzare
 In rimbambita etade?
 Ogni ragion ti persuade il dritto,
 Poiche onde in pugna atroce
 Le fatiche, e i disagi,
 Se ne disprezzi la uittoria poi?
 Se non è de le cose la difesa
 Di minor lode de l'acquisto, lassa,
 A che acquistata, homai
 In difesa lasciarmi?
 Ma nulla, horsu, ti muoua
 Ragion, muouati questa,
 Da te gradita pur, bellezza un tempo,
 E questa, ch'hor ti stringe ignuda mano,
 Di fede in nuouo pegno,
 La ualorosa destra
 E quest'occhi, ond' amore
 Pote ispugnarti il generoso fianco,
 E'l suon di questa uoce,
 Che ti suole il desir

D a Legar

Legar d'indissolubile catene,
 E questo latteo, alabastrino petto,
 V, quasi in mar fra uini
 Scogli amorosi, e flutti,
 Dolcissimo naufragio
 Benche esperto nocchier fenne'l tuo core.
 Muouanti dico, Erode,
 Non attener conserua
 Del'onte, proprie, ò pure
 A mandare in esiglio la cagione
 De le calunnie opposte,
 Perche habbiano indi a pullulare altroue:
 Recidi homai, recidi
 A questa hidra crescente
 Il temerario periglioso ardire;
 E mostra a Galilea
 E pregato da prencipi, e'n tua gloria,
 Od'in aplauso del populo unito,
 Duro gratia negando,
 Quanto il negotio preme,
 E giusto, e'ncorruttibile ti scuopri,
 Qual si conuene & a Tetrarca, e a Erode.

Her: Le accorte tue parole, e saporite
 Saggia Herodiade, e bella,
 Quale il uento, la nebbia,
 Dal mio tranquillo petto
 Ogni dubbio disgombrano, onde io penso
 Al tuo consiglio appreso
 Mostrar, che un solo è'n Galilea Tetrarca.
 Fra tanto entriamo uniti
 E d'ogni noi a scarchi

A dar

A dar principio a l'allegrezze Regie.
 Hero. Quinci io ti seguo al bel desire affissa.

C O R O.

E Cco agitato il mare
 Di disegno mortal: tra scogli, & onde
 Di cure atre, ed amare,
 E di contrarij Affetti
 In naue di desir, che hora da sponde,
 Di leggi e di rispetti,
 Par, che naufragio aspetti,
 Hor da poppa d'amore, & hor da Rostro
 Di tema l'alma s'ange del Re nostro.
 E pur fie ner che in porto,
 Di giuditio discorso alto, e Reale
 Pauenta irsene assorto?
 Ma che'l gir contro a' uenti
 De la ragione imperiosa uale?
 Ecco quinci, e lamenti,
 Marinereschi, e stenti;
 Che, chi contro gouerno l'onda fere,
 Qual fie stupor, se paue in porto, o pere.
 Chi dubita, che sia
 A Re porto, pietà, crudeltà, scoglio?
 Ahi, per liquida uia,
 Non riconosce Herode,
 Da superabil pure ondofo orgoglio
 Sospinto, il porto, e gode
 Di Sirena a la frode;
 E con partito reo di nuoua salma
 Il legno graua carto homai de l'alma.

D 3 Dio

Dio, tu, stella, onde prende
Lume il sol, polo in questo mar turbato
Scorgi la naue al porto desiato.

A T T O
Q V A R T O

SCENA PRIMA,

Semicoro di Discepoli di Giouambattista,
Giouambattista precursore
di Christo in Carcere.



O M E a chi mai cosa incre-
dibil uide

Che cio, che mira, o doue
Si uolga, auanti porta
Scolpito a gli occhi il con-
cepito oggetto,

A noi i gerosolima madati

E regia Gerosolima, e famosa,
Et hor uie piu famosa, e uie piu regia,

Che è fatta alto ricetto

Del Re, de Regi il quale

Cose opra in lei, di fama eterna degne:

A noi, che messaggeri

Del precursore eletto del messia,

Pur con quest'occhi proprii

Veduto, & osservato habbiam da Christo

Miracoli stupendi, oltre ogni forza,

E di

E di natura, e d'arte,

E gli arbori, e le piante,

E i monti, e i fiumi, e i sassi,

Per lo viaggio, in ritornando, e dentro

Quest'ampie mura accolti

E le torre, e i colossi,

E le parieti, e gli archi

In larue fuggitiue,

A mano a mano succedenti alterne

Offrono a l'alma impressa

Di gesti illustri simulata immago,

Che per certo ragione

Hà'l gran maestro nostro

Di celebrar di Christo, e l'opre, e'l nome;

E se ben fra mortali

Del gran Giouambattista

Non forse unque il maggiore,

Tuttavia, però ch'egli

Scioglier se indegno stima

Al Nazareno Eroè,

La Fibbia uil del nobile coturno,

Di gran lunga maggiore

stimare, e uoglio, e deggio.

Auenturosi noi,

A cui occhi concessa

Fu uista si beatrice; e tu, giudea,

Felicissima ogn'hor, fissando a proua

In tanto oggetto i lumi;

Ma riportiamo homai

Al preso Duca l'ambasciata regia;

E, poi che uniti siamo

In questo di festiuo del Tiranno,
 Veggiam, se prego amico
 Del popolo a noi grato,
 O stimolo di affetto raddolcito
 Al gran Profeta libertade impetrate:
 Et eccone pur giunti
 Al rio carcere, e tetro, ond'egli è oppresso,
 E a la ferrata cattaratta, à noi
 Tal'hor del nostro sole
 Fedele, elucidissimo Oriente;
 Ma nulla qua si sente,
 Il sommo Dio non uolia
 Che'l perfido tiranno
 Habbia, lasso il desir fero adempiuto:
 Signor? maestro? ò sei?
 Messo Celeste a che non ne rispondi?
 Ah, ah, miseri ah, ah.

Gi. b. Eccomi non temete; io pur son uino,
 Amici fidi, e per uoi di esser vino
 Mi gioua, ond'habbia poi, morendo, speme
 Viuer nel uostro core in rimembranza
 Di queste graui mie parole estreme;
 E de l'heredità, che hor mi destino,
 Per cui uie piu felici successori,
 Che figli resterete, e doue altrui
 Dopò la morte del già ricco padre,
 Resta il tutor, de le ricchezze uane,
 Voi, morendo il tutor, me morto, il quale
 Tento al ciel conseruarle sue ricchezze,
 Haurete il padre, al quale, anzi ch'i mora,
 Vi ho consegnato, il padre, a cui se uanto

Chia-

Chiamarsi figli, il qual uoi figli chiami;
 Ma, che homai queste lagrime, e'l timore,
 Se da fonte di gioia, e di speranza,
 Mouete deb, deb, homai non disprezzate
 I diuini fauori; ecco ch'io stesso
 Da noua qualità di uostro aspetto,
 Dagesti, aspersi d'un sottil diuino,
 Preso da quello altissimo sembiante,
 E da le mostruose, opre, e stupende
 Vi riconosco à pena, e qual mostrossi
 Il gran Duce Giudeo, poi ch'ebbe a Dio
 Parlato a faccia a faccia, e da lui tratto
 Rai celesti, e sembianze in auree corna,
 Riguardeuole al uolgo d'Israele,
 Voi a me sembrate horreuoli, e tremendi,
 E qual'ombra, e qual cenno del Signore,
 Seruo fidele, i uostri moti osseruo,
 Ma, cessando le lagrime, e i singulti,
 La commessa ambasciata mi esponete.
 Poi di quel, che parranne indi opportuno,
 Se concesso ne fia, diuiseremo.

Sem. O di quel sol, che al sole,
 E al mondo tutto, e uita, infonde, e lume
 Fidelissima Aurora,
 Ond'al'opre del giorno
 Ogni uolia sollecita si desta,
 Cui con desir seguace, e precursore,
 Quasi hore mattutine
 Inchiniamo, o de l'alme
 Rugiade soauissime, celesti,
 E coppiere, e credenza,

Poi

Poi chen'hai col tuo lume dileguato
 Le tenebre del duolo,
 E uie piu ne riscaldi,
 Ancor che t'etro carcere t'opprima;
 Qual suol fra nubi il sole,
 Da' suoi bei raggi accese,
 Talhor più caldo rassembrarne, e lucido;
 L'alta ambasciata, e'l nostro affetto attendi,
 Ma però quanto il core,
 Tuttavia palpati tante
 Fra'l timor concepito del tuo male,
 E fra l'impreso in noi feruor da Christo,
 Conceduto ne fia.
 Hor poi che hà noi, quasi marine conche
 L'alma rugiada de le tue parole,
 E, quali herbe in prato
 Nel parto, e fra l'arsura
 Nutriti, e ristorati,
 Dopo la lunga, e desiata uia
 Ne la real Gerusalemme intrati,
 Domandar non ne occorre,
 Doue era Christo, poscia
 Che dietro moltitudine infinita
 E d'huomini, e di donne,
 Che in confuso concorso,
 Quasi formiche prouide, e sagaci,
 Verso il cumulo, e'ntorno
 De l'amato formento,
 Tendeano a Christo, Christo
 Appellauan tutt' hora,
 Anco noi accolti ne trouammo al tempio
 A punto

A punto alhor, che Christo
 Da un corpo tratto hauea sette demoni;
 E'ntorno a sì grand' opra,
 E con sentenze di profeti espresse,
 E con vna diuina autoritade
 I cori inuidiosi,
 E l'insolenti lingue
 Confuso hauea de' farisei, de' scribi,
 Con applauso del popolo feruente.
 Quinci opre si stupende
 Fè, commandando a membra inferme, e a sēsi,
 Et a la stessa morte,
 Riparando i difetti di natura,
 Che auanti al gran sembiante
 Più riuerenti tratti,
 Sentendo non sonar mortal la uoce,
 E ne la fronte angusta,
 Vn raggio di Diuino,
 Scorgendo, e'n segni fidi
 Leggendo espresse le parole tue,
 Homai chiari, di quanto
 Ne dettauua il desir, e'l tuo precetto,
 Stemmo sospesi alquanto,
 Se esponer l'ambasciata uopo ne fosse;
 Pur, fra noi ripensando,
 Di qual momento siano i cenni tuoi,
 Così parlammo al Glorioso Christo.
 Celeste heroe, la fama del tuo nome,
 E di tuoi gesti illustri,
 Che celebre ogni orecchia empie, e consola;
 Il gran Giouambattista

Del carcerato, oue ei dal crudo Antippa
Oppressa langue, in Galilea sospinge
A mandar noi messaggi al tuo cospetto;
Onde in nome di lui ti domandiamo,
Sei tu quel Christo, il quale
Dal Ciel promesso, attende
Giudea? od aspettar uopone fia
Altro ueromessia?

A che, dolce in affetto, ed in parole
Così l'heroe rispose;
Che in compimento del commesso offitio,
Hora a te per risposta riportiamo.

Ite a Giouanni, amici, riferite

Quel, che ueduto hauete; ecco che lingue,
Da nodi stretti da natura sciolte,
Argute, formano hor distinti accenti:
L'anima de la vista a morte luci
Se'nfonde; e per ragioni altrui, più salde,
Si dileguan da corpi posseduti
E febre, e morbi; e qual adunca falce
Di tribuli, e di spine il prato purga,
L'infetta carne già, lucida, e tersa
Rende un sol cenno, e'l piè già nfermo, ferma,
E sollecito, e libero i uestigi;
Pouera bocca di uin uerbo suona
E da le nere sotterranee tombe
Risorgono, anzi il dì prefisso i morti:
Qui tacque ei, noi partimmo.

Gio. Non perche fusse a me consorti eletti,
Mestiero, hauer del gran messia Contezza,
E de' gesti Illustrissimi di Christo;

A lui

A lui mandati ui ho; se quegli io sono,
Il quale ed a Giudea, e al mondo tutto,
Mostrato hollo col dito, e predicato,
Ma perche quella uia, che nel deserto,
Voce indifesa esclamai sempre, a Dio
Drizzi ciascuno, e render netta intenda,
A uoi non sol mostrassi, ma per essa
Si v'inuiassi, che da dolce presi
Del bel camin uaghezza, altro u viaggio
Non ui allettasse, o di stornarui hauesse
Il passo forza. Questa, questa, è Amici,
Via, che in uero sentier ne scorge a uita,
La qual però che homai per se ui scorge,
(De l'ame imposto qui compiuto offitio
E mercede, e ristoro) i miei trauagli
Quali, e pur sien pacifici soffrete,
Che, se io sono il forier del mio Signore
Hauendolo precorso in questo mondo,
Hor, ch'ei si accinge al tartareo conflitto
Per tornare indi uincitore al cielo,
Dritto è, che a miserabili prigionì,
Che attendono ansiosi il lor riscatto
Da le mani empie del tiranno inferno,
Porti, quando che sia, l'alta nouella,
Et iui, atteso il gran trionfatore,
Con lui libero, e lieto a l'aura torni;
E la mercè di lui, sornoli al Cielo:
Quinci, però che a fare, il bel passaggio,
Bisogna ualicar fiume di sangue,
E, perch' uopo è, ch'io minuisca, ei cresca,
Com'ombra al uero, o seruile sopra cede

A be-

A heroico gesto fia, qual di Coppiere
Saggio il mio al sangue, onde colmo ne beua
L'amarissimo Calice il Signore;
Fie scherzo di procella il sangue mio,
Fia di lui il sangue una tempesta horribile,
Che'l Pin sommerga de misfatti humani.

Sem: Nel trauaglioso mare
De' tuoi turbati accenti
Si il duol, che Porto iui attendea, disperdesi,
Il duol, posto al gouerno
Del legno di quest' alma, e de le membra,
Che naufragio pauenta,
E onde è, e onde è, che pare
Miseri noi, che mentre
Da l'alta occasion del dì solenne,
Dal popolare applauso
Appo il Tetrarca raddolcito, e grato,
Attendiamo il tuo scampo,
Di speme noi, te di salute sfidi?

Gio. Amon non meno in uoi, ch'io me n'attenda,
Fratelli, e in uostro merito, e'n mio scampo,
Quando fie ancor al mio Signor, e Dio
Questa egra vita mia di alcun seruitio,
Ogn'opra, ogni fatica, a cui che siate
Prontissimi, e disposti, eccone in fede
Coteste calde lacrime cadenti,
Onde di me pietà ù irriga il uiso;
Quinci acciò, che guardinga del tiranno,
Spia non offerui il uostro indugio meco,
Onde ne ceda il troppo offitio in danno,
Partiteui, e comunque il fatto segua.

O sia

E si a contrario, o ne risponda al uoto,
ra tanto i' piu non ui ritorno a mente,
Ch'iscambieuole amor. Consorti Amore,
E quel, ch'a Dio ne fa simili, Amore.
E l'inuisibil cibo onde si nutre
Il nostro Dio; sian Peregrini tutti
Nel eremo del mondo, e tutti habbiamo
Per fera condition di tal camino,
Vopo di alcuna cosa: deh a uicenda
Porghianci a l'erta, uia del Cielo aita,
Felice patria, oue ascendendo a gara,
Il numero maggior la gioia accresce,
Di tutti i miei ricordi anti chi somma.
Baciar per certo i ui uorrei la fronte;
Ma questi raddoppiati ferri, e duri,
E ancor, perche il mi uietano, piu duri,
Ne'l contendono, i pur giunger uorrei,
Destra a destra con uoi, ma questi lacci,
Ingrati lacci, queste aspre catene
Ne'l negano; hor cotal diffetto adempia
L'affetto, che uisibile si strugge
In queste amare lagrime ch'i beuo.
Consolateui, amateui, e ualete.

em: Ah ne tramonta il Sole, a mezzo il die,
Da noi si fugge uita;
Ingratissima amara dipartita;
Ma solleciti homai
A l'offitio denoto,
Intendiam noi, che pure
L'occasione, il dritto, il nostro studio
Ne porgono speranza,

Che

Che al nostro alto desio
Propitj a proua sien gli huomini, e Dio.

SCENA SECONDA:

Coro, Herode, Herodiade, Principessa,
Damigella, Cameriera.

CHe voglian qua questi sergenti Regij
Lo splendido conuito
Compiuto forte fia, perche, secondo
L'ordine del Tetrarca
Dal portico reale
Deon si sottrar le tele, hor ne accostiamo
Che ti dissi io? le tele
Ecco sbarrarsi; o quale
Framelodia di musici istromenti
Dolcezza di concenti,
Soauità di accenti,
Qual degna maestade, e qual decoro
Ne si offre? soua illustri
Sublimi seggi, e quinci colmi, e quindi,
Onde piu, che di terra,
Di paradiso sa l'alma sembianza;
Vedi il Tetrarca altero,
Di porpora di tiro
In regij abbigliamenti
D'aureo diadema il crine augusto adorno;
Nel maggior trono assiso;
Vè, quinci la Reina,
Quindi la principessa,

Di

Di pompa riguardeuole, e superba,
O di prencipi egregij
Nobil corona, e noi dunque, (che parmi,
A regij sguardi, e a cenni,
Che siamo attesi) andiamo
A scoprir gesti al lieto cor conformi,
Prencipi eccelsi, a cui
De l'altera presenza, onde honorate
I nostri giochi obbligo in mente serbo;
Se homai si è fatto, e a le viuande, e al uino
Honor douuto, e fine,
Tra il rallegrarne il core
Con la vista Amorosa
De le Dame leggiadre Galilee,
D'ogni dolcezza condimento degno,
Fate che pronte, e liete
Quelle cortesi Donne,
Si presentino auanti al mio cospetto.

Hero. Non temete, vezrose
Dame, & auanti al Real seggio il core,
Esponete deuote,
Arai del sol de le allegrezze nostre.
Ed aprico, e fecondo.

Her. Leggiadrette donzelle,
Di generoso amore illustre oggetto;
Che con gli occhi infondete
In piu rigido cor dolcezza, e pace.
Poiche cessano i canti,
E i musici concenti,
Piacciaui in nostro grado,
E con la principessa, e con le dame

E

Di

Di corte, miste, a proua
Danzare, onde si auanzi il piacer nostro.

Coro Signore, a Voi sol tocca,
Di Galilea degnissimo Tetrarca,
Il comandare, l'obedire a noi,
Humilissime Ancelle,
Non in cose, che a noi.
Sian di Gioia, e di fausto,
Quai son le danze, e i giochi,
Ma doue ancor spendiam la uita, e il sangue.
Lo sforzarsi a noi toccha
In tuo piacere, o Sire,
Il che faremo noi con ogni studio;
A tua real grandezza
Il Nostro sforzo del tuo merto in uece
Gradir, come attendiamo.

Hero. Del seggio eccelso homai
scendiamo insieme, o figlia,
Che, mentre danzi, attenderotti a basso.
Tu in gratia del Tetrarca
Obediente, e snella,
Vsa ogni industria, ogni arte,
E tra balli amorosi
La rete intessia i cori, e meschi a' moti,
Soldi dolcezza accesa
Gesti fascinatori, adulterini,
E sguardo predatore, & homicida,
E se possibil fia,
Ancor d'amor riscalda,
Queste pareti dure, e questi sassi.
Su belle cittadine,

Sn

su uaghe damigelle,
A la vezzosa prencipeffa dietro,
Guida uostra, mouete.

Prin. E del Re ingratia, e uostra,
Obediente almen se non leggiadra,
Eccomi: segua l'amorosa squadra.

Cam. Poi che a la rosa eletta
De l'alta principessa,
E a gli odorati fiori
Di queste egregie cittadine, e belle,
Vi gioua noi, Menta siluestra, e Ruta,
Scherzando con gli odori
In mazzo gratioso
Giungerne, eccone humili in uostra mano.

Dam. Così musico suole
Fra concorde armonia,
Perche piu dolci suonino i concerti,
Mescer talhora accetta disonanza,
Voi principessa altera,
Voi belle Cittadine,
L'armonia soauissima, e'l concerto
Siete, siam noi a studio
Per far render a uoi
Piu gratioso il suon, la disonanza.

Hero. Hor cominciate il ballo;
O come dolci, isnelle,
Muouono il guardo, il piede,
Cui fu concessa in terra
Mai si leggiadra, e dilettofa uista?

Her. Però che, non si inaspri
Dal souerchio disagio

E 3

La

La lassezza dolcissima, che'l uiso
 Splendor ui fa di mille alme fiammelle,
 O dame peregrine,
 Posateui, e ciascuna,
 Tratta in disparte, respirando, attenda
 La Regia Prencipeffa,
 Che oltre noi tutte Giouanette puote,
 Et usa a le carole
 In piu Gagliarda lena,
 Il soaue disagio
 De la uita agilissima soffrire
 La qual danzerà sola.
 Pren. Mi fie nel ballo, e al ballo
 Altissimo Tetrarca,
 Legge il tuo cenno, e metro.
 Hero. Hora incomincia, e i miei
 Precetti, e l'opra tua
 Tenta adempire o generosa figlia.
 Coro Ecco qui fan lor proue
 A gara, hora confusi, hora a uicenda,
 Natura arte, & amore
 E prouide, & isnelle
 Le gratie a tutti sono a proua ancelle;
 E ben rassembra homai
 Questo portico il Cielo;
 Pur dianzi noi danzando vnite insieme,
 Pareo, qual hor si mira
 Fra le carole lucide celesti
 Taemule, e fiammeggianti
 Per piu serena notte ir uaghe stelle;
 Ecco hora il sol, che solo

Nel

Nel teatro del Cielo
 De' piu be rai fregiato, a mezzo giorno
 Va spatiando in giro;
 Quai di uaghezza forme unque si nuoue
 Vide occhio humano, e doue?
 Qual se ne scorge quinci
 Il gusto del Tetrarca, e la dolcezza,
 Come i principi stanno
 Al soura humano oggetto
 Attoniti, ed intenti.
 Ecco finito il ballo,
 Al cenno del Tetrarca,
 A cui si uolge, e'n vno
 A la corona de prencipi assisi
 Leggiadra, e riuerente,
 L'inclita prencipeffa.
 Her. O gradita dal Cielo, amata figlia
 Del sesso feminil pompa, e decoro.
 Ascendi al solio, ascendi,
 Ond'io ti mostri aperto
 L'intimo del mio core
 Hero. Ascendi o figlia, ascendi,
 Et ogni gratia chiedi,
 E nulla gratia nega.
 Her. Ecco in segno d'amore
 La sudorosa fronte
 Di latteo mel ti bacio;
 E de le tue vezze,
 Dolcissime fatiche in guiderdone,
 Ascolta, e attendi in me real promessa;
 Soura il mio petto augusto,

E 3

E per

E per quel Dio, che l'universo annua,
 Non men del Regno prencipeffa degna,
 Che di mia gratia degna,
 Ti promento, e giurando
 Con fede inuiolabile ti prego,
 Che da me cheggia, quanto
 Ti detta immoderato anco il desire;
 Magnanima figliuola,
 Ne la richiesta, e accorta, e grande fia
 Che ioriconosca, quanto,
 Et alto aspiri, & mia grandezza stimi;
 Poi ch'iterando il uoto,
 Se ben la miglior parte
 Figlia, de l'alma mia parte migliore,
 Mi chiedessi del Regno,
 Tua fie del Regno ancor la miglior parte;
 Sia stabilita la promessa a Dio
 Da tanti accolti intorno,
 Prencipi al uoto testimoni illustri.

Pren. Di Riuerenza in segno
 Dal trono alto, e superbo,
 Dopo l'hauer de le accoglienze Regie
 Humil gratie renduto,
 Scendo (si da la terra il ciel si honora)
 A domandar la gratia
 La qual da mè non chiesta,
 Torto farei a la Real grandezza,
 E superbia, o uiltade,
 A me porrebbe auanti il uiso un smalto.
 Quinci m'inchino esposta
 Del mio Signore a la promessa gratia;

Reina

Reina a voi del mio
 Desio lascio il Consiglio;
 Onde attendo da Voi la mia domanda.

Hero. Hora figliuola il tempo
 E giunto di adempire
 I miei precetti fidi, e'l mio desire:
 D'ogni tua gratia inuece,
 Se comandar può madre,
 Se dee figlia obedire,
 Se pregar puote amante,
 Ne dee negar l'amato,
 E amante, e madre io son, tu e figlia, e amato;
 Chiedi al Tetrarca in pregio
 La testa tronca di Giouambattista.

Prin. Come? che dite? ch'io?
 Chiegga la uita di Giouambattista
 Volentieri il farò. Nobile impresa.

Hero. Tu non intendi, dico
 La testa tronca di Giouambattista,
 Che a te si porti in desco Aurato in gratia.

Prin. Ah, Ah che dite? madre?
 Ohime ch'entro le uiscere
 Il sangue mi si gela, mi si attaccano
 Le parole a le fauci,
 Crudeltà nuoua, e'n questo di piu nuoua,
 Anco a barbari incognita, & atroce,

Hero. Vedrò, se a me sei figlia,
 Quale io sono a te madre.

Pren. Vie piu, che à me uoi madre
 Religiosa, io figlia obediente
 A uoi sarò. Tetrarca,

E 4

Quan-

Quantunque a sommi Regi
Il poco domandar sia oltraggio, io pure
In prò di tuo desir

A te gratia, a te grata,
Che a tè di nullo fia
Concederne momento, e di momento
A me ottenere, e piacer sommo fia,
Di tua fè certa i cheggio.

Her. Sta il giuramento fisso. Osa tu, e chiedi

Hero: E temi ancor magnanima figliuola?

Prin: I ti domando, o sire,

(Promessa tua, mio merto) che portata
Hor hor tronca dal busto
Mi dia la testa di Giouambattista

Her. Ahi, Ahi, che agogni semplice fanciulla?
Forse erri, e'n premio chiedi
La testa uiua di Giouambattista.

Hero. Replica pertinace.

Prin. Dico Sire, dal Busto

La testa Tronca di Giouambattista.

Dam. Oh inaspettato euento, oh ingrata gratia

Coro Richiesta indegna a libera promessa.

Cam: Onde, che, a cui si parla, e'l soffre orecchio?

Coro Gran cosa è questa. Bene

Quanto piu saporite

Son le uiuande humane,

Tanto più amaro ascondono il ueneno.

Statue immobili, e pallide

A la richiesta horribile

Renduti sono i prencipi, e a lo'ncontro,

Oh come il Rè si turba,

Ne

Ne piu nel solio cape,
Quinci uibrando, e quindi
La faccia rubiconda, il guardo fisso,
Vi sta altrimenti ingrata,
Che ne porge speranza del disdetto
Cui fauorisce piu gentile affetto.

Her. Tacciano qui infelici suoni e canti;
Parlar lingua pauenti;
Si tirino le tele;
E chi non è di corte,
Quinci repente parta.

SCENA TERZA,

Coro, Herode, Consigliero.

V'ne traggettimor, Altrui deuoto?
E qual corriam periglio

Di altrui temeritade?

Ma ancor, mala uentura,

Dietro ne corre, e onde

Strepito nuouo, e horrore?

Forse è'l Tetrarca, ch'esce?

E desso; e con lui solo,

Fatta restar tutta altra gente dentro,

Col Reo torbido ciglio,

Vi ha il Consiglier piu antico de la Corte;

Ahi doue da quegli occhi

Che serbansi ancor, pregni

Di dispiacer maligno,

Finche il feruente sdegno

Pur

Pur di qualche consiglio aura raffreddi,
Di quanto par, che insieme
E' trattino di graue,
Ne ricouriam da lunge ossevatrici.

Her. Che dirai? Non è Re di Dio sembianza?

Cons. Proportion di poco ad infinito.

Her. Verità stessa è Dio?

Cons. Dio non mai, l'huom spesso erra.

Her. Quinci egli di sentenza non si muta.

Cons. Quinci è l'mutar sētēza in meglio, il meglio?

Her. Ha gouerno il Ciel fisso.

Cons. E ch' il gouerna fisso.

Her. Ne torse il Sole vnquanco il corso usato.

Cons. Almeno altrui, a noi Giosue'l dica.

Her. Parola Regia è legge.

Cons. E ragion cangia legge.

Her. Il giuramento non sol lega il uolgo.

Cons. Per lui trouossi vso a sprezzar promesse?

Her. E ancor vincolo a Regi.

Cons. Quando Ragion l' intesse.

Her. Non deue altri offeruar quel, che promette?

Cons. Sì, ma pria esaminar ciò, che promette.

Her. Chi da a principe norma?

Cons. L'anima sua, ch' è l' dritto.

Her. E sacro il Giuramento, e Re il dispreggi?

Cons. Non giura Re giamai, se non il giusto.

Her. Dunque ho giurato il giusto,

Cons. Esamina s' è giusto.

Her. E se giusto non è, pur giurat'hollo.

Cons. E se giusto non è, non l'hai giurato.

Her. Che sien dunque mie detti?

Cons.

Cons. Inclination di senso.

Her. E lece a Re mostrare hauer errato?

Cons. E lece a Re mostrare non esser huomo?

Her. Troppo ampia è la promessa.

Cons. Anzi è ristretta assai.

Coro Lunga per certo altercatione, e graue.

Cons. Non seguon le parole l'intentione?

Her. Donare intesi, e parte ancor del Regno.

Cons. Parte del Regno dona.

Her. E' l'uoto altronde adempio?

Cons. Tenuto a quel non sei, che non intendi.

Her. Nel uer, giurando, io non intesi sangue.

Cons. Ischiua dunque il sangue.

Her. Col sangue il uoto honoro.

Cons. Co' sangue il uoto rompi, e' l'sacramento.

Her. Pago resto, al tuo dir quasi, e contento.

Coro O saggio uecchio, o quanto,
Deeti, se'l Re del uero informi, il Regno.

Cons. Ma quando altra ragione,
Magnanimo Tetrarca,
Appresso te di pregio anco perdesse,
Si che di distornare
Dal tuo proposto iniquo,
Te non hauesse forza,
Non ne dourà sol forza hauer la stessa
Isconuenuevolezza?
Il sangue al uin si mesce,
E le uiuande trattano la morte?
E chiamare udirassi
Verginella homicida?
Si tramerà fra balli,

Inf.

Insidiosa strage?
 Dunque a salto di piè d'una fanciulla,
 D'vno heroe si costante
 Salterà tronco, ah, ah, dal busto il capo?
 E'l giorno tuo natale,
 Onde par, che si auuiui
 Di nuoua uita il Regno,
 Ritornerà funesto, o'n grato al Regno?
 E chi n'attenda piu l'aniuersario?
 Chi per la uita tua
 Supplice porga a Dio uoto, ò preghiera?
 Oltre che, qual per Dio,
 Quinci si face al grand' Antippa oltraggio?
 Perche, se dir uorrai,
 Che giustitia ti mosse
 A castigare il peregrin profeta,
 Il concedere in gratia,
 Che oue il merto cessa,
 Dilui la testa ti farà mendace,
 E se ti gioua in gratia
 Toglier le uite altrui,
 Re non sei, ma tiranno,
 Ed a che di Tiranno,
 Senza pro, in cosa lieue,
 Ambir, s'esser puoi Re, l'infesto nome?
 Tu mi rispondi; Il posso:
 Ah, che non tutto quel, che puossi, lice,
 E al Re bastar dourebbe
 Il poter quel, che lice,
 Ma la ue altro Re suole,
 In somiglianti gioie,

Anche

Anche a Nocenti condonar la uita,
 (Tu perdonami) Antippa,
 Tu gli innocenti uicidi?
 E a presso soffrirai,
 Che i forastieri prencipi uenuti
 A pregiarti, cui tanto
 Di compiacer fai stima,
 Tornino a le lor case,
 Con tal disgusto, e i quali
 Notino in loro annali
 L'accoglienze lor fatte in Galilea?
 (Misero) Galilea
 Paragonando a Libici deserti,
 O se piu fiero hà il mondo a mostri nido,
 La doue Antropofaghi
 Contin fra le uiuande humani teschi.
 Deh no, Deh no. Te'n prega il Regno tutto,
 E queste alte parieti, e questi sassi,
 E te ne prega questo,
 Sì in pro di tuo gioir tranquillo giorno,
 Tu te'n preghi te stesso,
 La propria dignità ne prega Herode.
 Coro Deh accoglierò a la fine
 Cenno sicuro, o gesto,
 Che di quel mi ristori,
 Onde ancor tutta in horridisco, e tremo?
 Her. Torniam dentro, che credo,
 Che homai potrai uedere,
 Opra che da me parta,
 Qual usi il tuo consiglio, e quanto stimi.

Coro

C O R O.

D Eh quale il chiaro giorno
 Cela turbo improvviso, e uolento?
 Da quale obliquo uento
 Tanta hor fiamma si accēde d'ogni intorno?
 Qual fa repente scorno,
 Di sanguinoso uelo,
 Coprendo il sol, torbida ecclisse al cielo?
 Hor qual sia nostra uita,
 Appaia quinci à tutti gli occhi chiaro,
 Quinci di quanto amaro
 Ogni breue dolcezza sia condita,
 Miracolo si addita,
 Se a gioia altrui succede
 Dolor, ne ualle a paro, o la precede,
 Deh a che gentil bellezza
 Di corpo, ch'indi asconda animo fero?
 Ah! mira, in qual sentero
 Ti scorge a libertade, a lussi auuezza,
 La materna alterezza
 Fanciulla, che colma hai,
 La Corte il Regno, il Re di tanti guai.
 Ah! fia sangue innocente
 Prezzo di salto uile?
 No! soffra Dio, n'habbia altrui uoto a uile!

ATTO

A T T O

Q V I N T O

SCENA PRIMA,
 NVNTIO, CORO



Donne Galilee,
 O belle Cittadine,
 Cui, di dolcezza ad esca
 Tratte, hora hamo attēde,
 Precipitosamente dilegua
 teui.

Dal laccio teso, e'n mezzo,
 Di tremul'onda in mare,
 Non attendete torbida procella.

Coro Ah! qual uocene fiede
 Lo cordi doglia, e di spauento pieno?
 Questi è regio ministro, & onde asciuga
 L'una man gli occhi, e l'altra
 Porta confuso inuoglio?

Nun: Se ne l'alba nonella,
 I raggi salutando aurei del Sole,
 Che in questo giorno in apparenza fausto,
 Sembrava, e gioco, e festa
 Portarui insidioso
 (Humana speme) concepiste gioia,
 Hora, rimprouerando
 Il giorno a me turbato,

A mo.

*A me ministro a forza
De la mensa indignissima di Atreo ;
Onde il Sol uenga oscuro .*

*A me di pianto in vn ricetto, e Nuntio,
Me fuggite . La somma
Ecco di nostro duol, di mie querele .*

Coro *Onde uer noi sì doloroso parli
Regio sergente? e quale,
Entro l'aureo catino
Inuoglio porti, e sì pietoso miri ?*

Nun. *Non ui prenda vaghezza
Per Dio di ueder cosa, onde s'imprima
L'alma per l'auenir di horrore eterno
Di me pietà ui prenda ,
A duro impero additto ,
Onde infelici auspicij, e dog'ia immensa ,
Contro mia uoglia, oltre ogni mio pensiero,
Prende la patria mia ,
E tutta Galilea .*

Coro *Leua il Zendado homai,
E'n mezzo sij de la pietà crudele .*

Nun. *Deh si leui da uoi ch'io sì crudele
Esser non posso, ah, ah .*

Coro *Ecco da pietà mosse
Di che, che n'ange pur, non sappiam mosse,
Scopriamo il desio, ah, ah .*

Nun. *Questa è la testa di Giouambattista ,
Di lui, che fu mai sempre
Del Tetrarcato, e d'esto regno honore ,
A tal condotta, basti
Oltre piu non può dirsi, ah lasso, hai lasso .*

Ahi

*C Ahi mentitor tiranno
Quinci il turbarfi dianzi ?
O ai sta miseranda,
O secoli inhumani
Ahi, ah, se istupidi scono le chiome,
A insolito terrore,
E gelido tremore ,
Ne scuotel'alma, e sensi,
Qual doueasi sentenza ,
Nella tenzon pietosa
Attendere altra da Tiranno ingiusto ?
Da la secure, non forse usa a cote ,
Tronca, non ben recisa ,
Pendula, eriguardenole ,
Ecco in diuersi horribili rampolli
La carne acerba ancor pullular sangue ;
Ahi lassa, eccol'auree già terse chiome,
Hor di flauo liuore
Stupide in horridite, spauentose ;
Tale infauista cometa
Di repentino horrore,
Empie a mortali il core,
Ne Dio uoglia, che hor sia
Questa crinita stella
A questa corte infame ,
E per lei forse a Galilea innocente ,
Tropo uera cometa, e portentosa,
Oh testa ueneranda ,
Che, mentre fosti capo,
A la uita, qui estinta ,
E'n miglior parte accesa ,*

F

In

82 ATTO QUINTO,

In nostro pro mouete.
 Parole accorte, e lagrime pietose,
 Et hor', picciola parte
 Fatta del corpo egregio,
 De la perfidia altrui, del tuo disegno,
 Col proprio sangue rendi
 Testimonio fedele,
 Di affetto, ah, ah troppo pietoso pegno,
 Ah troppo intimo segno;
 Testa honorata, degna
 D'ostro piu, che di sangue,
 E di real diadema
 Vie piu, che di questo irto
 Cruore irtene adorna,
 E di real diadema di quel Regno,
 Di cui per te si rende
 Il Re moderno indegno;
 Quella pietade angusta,
 Onde hor tal sei, per cui
 Veritade al tuo scempio,
 E'l prò di questo regno proponesti,
 Degne ne faccia, ch' hora
 La doue tu col sangue,
 In vece del Batesmo salutare,
 Che predicasti altrui,
 D'acqua pura, ah, col sangue
 Tuo pontificio illustre
 Lauì, a no'l Regno di cure atre, e'l core;
 Nò a te (pregio dispare)
 Questelagrime amare,
 Che volentieri in sangue

Con-

ATTO QUINTO, 83

Conuertiremmo a tua salute, offriamo;
 Onde possiam le chiome,
 Onde possiam le guancie,
 Queste chiome funeste, e queste guancie,
 Del sangue egrolauare;
 Ministerio lugubre;
 Offitio doloroso.

Un. Deh qual fu, ohime la uista
 Del' honorata testa,
 Quando, del sol piu degna,
 Di lui piu cari infondea, e raggi, e uita,
 Se hor ecclissata, & horrida
 Non potè altrui satiare ingorde luci?
 Hor poi, che occasione
 Portato hò a voi di sì pietoso offitio,
 Donne amorose, e belle,
 Il mio souerchio indugio
 Non lusingate sì col uostro affetto,
 Che a me presso il Tiranno,
 (Ohime, che ho detto) presso il grā Tetrarca,
 Sia di danno cagione,
 E'n mio fauor la lingua,
 Se non in uostro pur souerchio pronta,
 Si custodite, che unque
 Ad Herodiade, a Herode
 Non peruenga a l'orecchia scrupolosa,
 Che habbiamo al commun danno
 Compatito del Regno insieme, e pianto.
 Coro Sappia il Re, la Reina
 Di tal nome, e del Regno entrambi indegni
 Che'l commune consenso

F 2 Lei

84 ATTO QUINTO,

Lei homicida, lui chiama Tiranno,
 Che fino al Cielò esclama.
 Che in Scitia, o ne' deserti
 D' Africa mai, non nacque,
 Di lor mostro più horrendo
 Che han di lor più, pietade, o più ragione,
 I Massili Leoni,
 Le stesse Hircane Tigri;
 E deue homai sì amara,
 A noi parer la uita, e al Regno tutto,
 Sotto sì indegno giogo,
 Che con la morte stessa,
 Il permutarla fie caro, e soaue;
 Ma se'l sembante pio
 In te non mente, e sei, qual mostri, sano,
 Fra l'altre inferme membra
 Di questa Corte, membro;
 Onde da l'atra impressione il core
 Ne alleggi tu, parlando;
 L'acerbo tuo dolore,
 Tempriamo, odendo, noi;
 Racconta ogni accidente,
 Ogni progresso del misfatto atroce.
 Nun. Se'l viuer pur mi annoia,
 A che temo il morir, fin d'ogni noia?
 Tale il commune affetto,
 Dammi poter, ch'i uoglio,
 Quel che mi fia concesso,
 Dal singhiozzoso lutto,
 E da dimora mediocre, quanto
 Fummi il ueder, funne il sentir permesso,
 (Vostre

ATTO QUINTO, 85

(Vostre pietade, e mio conforto) esporre.
 Coro Ecco, che ti attendiamo
 Fide, se ben dogliose, hora incomincia.
 Nun. Volle, la mia disgratia
 Che de' Regij sergenti il più uicino,
 Mi trouassi al Tetrarca,
 Quando e' formò fra le allegrezze, e i giochi,
 L'esscrabil decreto
 Che, cheto alhor dissimular giouolli,
 Onde a me uolto diede,
 De l'aspra execution l'empiomandato;
 In ritrouare il Capitano indugio
 I ponea, ma da spia,
 Dietro a me di Herodiade,
 Ritrouatolo al fine,
 Il qual turbato anch'egli,
 Da l'atroce disegno del Tiranno
 A l'imposta a lui fretta, opponea pio,
 L'assenza del ministro di giustitia,
 Che per lo stesso mezzo,
 Quantunque a forza funne auanti tratto,
 N'andai con essi, ahilasso,
 Non sò più se pietoso, o curioso,
 A le carceri, aperta
 La porta, onde era chiuso il gran Profeta,
 Che a la fatta infedele,
 E adulterina chiaue,
 Negando hor de gli scontri usati l'uso,
 In sforzo adamantino, resistenza,
 E che cedette al fine
 (Diuina forse più, che humana forza)

Ben tre palmi da terra,
 Mirabil cosa narro,
 E narro cosa manifesta, e conta,
 Alto il Profeta con ginocchia chine,
 Giunte le palme al Cielo
 In immobili luci,
 Quiui in sembianza estatica trouammo,
 Il qual da diuin ratto,
 Da forza humana ratto,
 Vedendo noi, & auisando il fine
 Del uenir nostro, quasi
 Gli spiciacesse mostrarsi poco uiuo,
 Ripigliando gli spiriti
 A maggior preda, a uittoria piu degna
 De le nemiche uoglie,
 In sembiante magnanimo, e costante,
 Riceuendone, disse,
 O uie piu, che de l'ira del Re uostro,
 De la pietà del Ciel, de la mia gloria,
 Fidi Ministri, ecco in un punto solo,
 Siate a me, al Cielo, & al Re uostro grati,
 Ne al Re facc'io, ne al Ciel, ne a me disdetto,
 Che se uolete il cor mi aprite il petto
 Col ferro acuto, Il capo sotto pongo,
 Se mi chiedete il capo, a la secure;
 Non rispondean, da pietà;
 E da cordoglio oppressi, il Capitano,
 Ne'l ministro, quando iui
 De la Reina perfida, & infame,
 (Deh) non stimate donne,
 Le parole, che'l duol, dal cor mi elice,
 Ond'io

Ond'io disprezzo uita, se sien conte)
 Vn messagger nouello,
 Si chiedi il capo, disse,
 Cui rispose il Profeta, eccoui il Capo,
 Tanto da uoi licentia impetri, ch'io
 Al Re del uostro Re, Re uostro, e mio,
 Che queste cose tutte hor si dispone,
 Prenda i congedi estremi, entro'l mortale;
 Così disse, indi humile
 Chinò i ginocchi in terra,
 E solleuando uerso il Cielo i lumi,
 Queste parole intrepido soggiunse,
 Ecco ch'io segno prouido forriere,
 Qual mi eleggesti ò Dio, l'altera stanza,
 Col purpureo mio sangue al figlio eterno,
 A qual offitio ancor non nato mossi.
 Et ecco che da Triboli, e da Spine
 La uia purgando che fedele intesi
 Preparare al tuo Christo ogn'hor piu destra.
 Punto i mi ti offro, a mano a mano, e lacero:
 Tu ne perdona l'altrui colpa a queste
 Mie pene, e l'ira amorza in questo sangue,
 Per cui a le tue man l'alma accomando.
 Disse, & espose ignudo
 A la bipenne il Collo.

Coro Ah! horrore, ah! pietade.

Nun. Tre uolte, ohime, la temeraria mano
 Al duro offitio mosse,
 E tre dal duro offitio si riscosse;
 Poi che piangea il ministro,
 Piangeua il Capitano,

88 ATTO QUINTO,

Piangeano le pareti horride intorno,
Quando dal terzo messaggero in nome
De la fera Herodiade
Chiesto di nuouo l'honorato Capo,
Da uiolenta tema,
Trassesi presta mano a la bipenne,
Che sopra il latteo collo
Cadeo. Cadde dal busto
Lunge, ah, la testa quinci,
Che espresso mormorando
Il nome di Giesu, di quello Heroe,
Che sembra a Dio simile,
Che hor co'suoi gesti eccelsi
Empie di merauiglia,
E di religione, il mondo informa;
Spruzzonne in alto il sangue,
Onde intorno le mura pie si aspersero;
Il busto, quindi, il busto,
Forse del precursor del gran Messia
Cadeo, cadde dal Cielo
Il Sole, e dolce ne diuenne morte;
A l'uscir fuor col sangue
De l'anima purpurea, e gloriosa,
Il carcere si sparse
Di arabi odori, e intorno,
Parea che risonasse,
In placido susurro,
Vn' armonia soauissima, e queta;
Hora iola testa angusta
Del magnanimo Heroe
A l'incanta fanciulla,

Nuntio

ATTO QUINTO, 89

Nuntio infelice, e messaggero infasto,
In questo desco altero,
Dame coperto, accio che'l nuouo horrore
Non offendesse i mesti Cittadini,
Lasciando noi fra'l pianto
Dal duol portato, i porto.
oro Ah! dispietata uoglia,
Ah! rimembranza, ah! uita.

SCENA SECONDA:

Messo Solo.

O Del' infido mondo
Speranze fallacissime, o del core,
Qual' hor ne regge il fren tiranno affetto,
O mente humana, che hebe,
O desir cieco, & onde
Attendere, o temere,
Doueasi tal di tante gioie fine?
Ma che? ne qui finisce
Il timor nostro, nuouo
Ne fa prodigio dolorosi, mesti,
Pero che il Re, passando per diporto,
Da cura graue oppresso,
La doue eretta altera
Statoa di lui, col Diadema, e'l manto
Facea superba mostra,
Cadde dal simulacro
Lo scettro, in due partito,
E la testa percosse del Tetrarca,

Onde

Ond'ei maggiore accolto,
 Entro'l petto timor di tal portento,
 Con gesti feri, e sguardi,
 Rende la corte tutta sbigottita.
 O scambievol sembianza de le cose;
 Dianzi di baldanzose
 Voci, dianzi di musici concetti,
 Di vezzosi, di gai
 Sembianti dianzi impresso
 Tutto ridente risonaua l'aere:
 Di flebili lamenti,
 Di tacite querèle,
 Di sbigottiti aspetti
 Spauentano hora a proua,
 E quinci, e quindi larue mille, e horrori;
 Ecco mirate i uisi
 Di queste belle Illustri cittadine.
 Ahi, ahi da quei di pria, quanto cangiati.
 Galilea sconsolata,
 Patria mia desolata,
 Ma, poiche hanno impetrato
 I conuitati prencipi pietosi,
 E' primi de la Corte,
 Che si conceda il busto
 Del condannato Heroe
 A miseri di lui, orbi compagni;
 Et io ne tengo per precetto regio
 Cura, andronne qui dietro,
 A trouare il custode
 De le carceri, e a lui darne mandato,
 Ahi, se ben seruo in questa corte sono,

Pur

Pur, per dir uero, come
 Potrò chiamarti mai
 O Galileo Tetrarca,
 Se non ingiusto Re? se non Tiranno?
 Ahi negare a giustitia.
 (Ahi prodigo, ed auaro) il capo uiuo,
 E d'ingiustitia in pegno
 Donare il busto e sangue,
 Gloria di Galilea onde sparisce?

SCENA TERZA.

Coro, Damigella,

MA quale entro la reggia
 Sent'io strepito horrendo
 Di lamenti, e di stridi?
 Ecco uer noi la flebil uoce tende;
 Ed è la damigella
 De la credula incauta Prencipeſſa;
 Di reo successo inditio
 Ne dan la sparsa chioma, e i gesti infauti.
 am. Cittadine pietose,
 Correte entro la Corte,
 Poiche la bella Prencipeſſa nostra,
 Quella, con cui son io
 Da le fascie allenata,
 Con cui quà altronde venni,
 Quella, che era il mio core,
 Venuta in questa scelerata parte,
 Per ultimo infortunio

Del

Del suo, altrimenti pur tranquillo stato ;

Contro cui, lassa, a proua

Il perfido Tiranno,

E la matrigna madre,

E la nemica Madre

O pure Ircana Tigre,

O spirito infernale, han cospirato .

Coro Deb homai raffrena al duol l'impeto, tanto ,

Che possa dire espresso ,

Che fa la Prencipeffa ?

Dam. O morta in tutto, o poco uina giace

Coro Infelice fanciulla,

Et onde è la cagione?

Dam. Dirollo, se potrò fare al duol forza .

Tan tosto, che, la doue

Ansiosa attendea la fera donna

Il suo desir. peruenne

Il funesto scudiero,

Qual'huom, cui tema, e pietà

In uno opprima stolido ,

Quasi sembrando a gesti ,

Senza formar parola ,

Con occhi rubicondi, e con man tremula

A l'incanta fanciulla,

Che si angea per la sua semplice colpa ;

Offriol l'infausto dono ;

La donzella cangiossi

In uista sì, che'l uiso ,

Nido di gioia già, nido d'amore ,

Portaua altrui terrore ;

Poi che sparirò a vn tempo ,

E le

E le rose e i ligustri ,

Da la florida carne, che diuenne ,

Quasi humidetta cenere,

Così nube tal'hor repente ingombra

A la sorgente aurora, il minio, e i gigli ;

Pur, uerso il desco tese

Le bianchissime mani ,

E torcendo dal desco i lumi accorti ,

Come ella poteo il meglio ,

Quel ingrato presente ,

Senza scoprirlo, preso,

A la rea madre in tali accenti offerse ;

Eccoti, o Madre homai

De tuoi consigli il saggio ,

E del tuo seme il frutto ,

Ecco, ti satia, o Madre,

Di quel, che offerir ti può figlia infelice ;

E'n lui conoscer puoi,

Quanto io ti sia obediante, e grata,

Rallegrati breue hora

Di quello, onde a me fia la noia eterna ;

Poi che, nata a gli affanni,

Tal mi dai tu, prend'io,

De la mia uita sfortunata augurio .

A questi estremi accenti,

L'argine a tema, a riuerenza rotto,

Si uidero in duc fiumi impetuosi

Conuertirsi i begli occhi tumidetti ,

Le rosee labbra a querele aspre aprirsi ;

E facea d'ischiuare il dono, e'l Sole,

Ogni semblante, disperato segno ;

Quando

Quando, scoperto il desco,
 L'horribil mostro humano,
 Mentre a la faccia sanguinosa uolto
 In un sorriso uenenoso, & agro,
 E con le dite sacrileghe, e l'unghie,
 A le chiome sanguigne, e a lumi spenti,
 E a la rigida lingua portentando
 Intempestiuo oltraggio,
 O temeraria lingua,
 Dicea, cosi confermi
 Le tue calumnie, e proui;
 Cosi le tue ragioni?
 E'n cotal guisa il giudice ti assolue?
 Disputa homai la causa;
 Quasi la Verginella
 A quella infauista uista
 Donesse erger festoso, e lieto il Ciglio,
 E a par di lui rasserrenar la fronte,
 O pure, onde il dolore
 Piu tosto forza presa, l'ancidesse;
 Con precetto sdegnoso
 La trasse a rimirare
 Il dispietato oggetto.

Coro O immanità materna, o ingrato offitio.

Dam. A lo scoprir del sanguinoso tescio,
 Come fosse ella de l'inciso capo
 Il busto e sangue, la fanciulla regia,
 Fra gelido tremore
 Tramortita cadeo su'l pauimento.

Coro Ah bene acerba pena
 Di altrui matura colpa,

Ma

Ma che fu? forse poi, o giace ancora?
 m. Corsero tosto i medici di corte,
 E la tenera età del corpo oppresso,
 E l'accidente graue,
 E la cagion potente
 Esaminato, han risoluto, ch'ella,
 Sendo contaminato in guisa il sangue,
 Che purgar non si possa ageuolmente,
 E per continuelarue,
 Quinci di horrore, e di spauento impresse
 Nela morbida mente,
 Se uiue, o poco uiua,
 O uiua, indi uiuendo acerba uita.
 Fra tanto, ohime, fra tanto
 Con la tema del peggio in terra giace;
 Ond'ioricorro a uoi
 Cittadine cortesi,
 Che se rimedio alcuno,
 O ristoro potete
 Portare al corpo delicato, e caro,
 Meco in corte uenghiate,
 O almen per consolare
 Noi damigelle abbandonate, & orbe,
 Che se ben quinci e quindi,
 La dispietata donna,
 Raggirandosi, par, che apreſti al corpo
 Doloroso restauro,
 Pur noi temian la traditrice mente,
 Onde, per non mirare
 Nel mesto viso de la figlia urgente,
 Piu uiua ogn'hor sua colpa,

Finga

Finga, e la figlia ancida;
 E, poi che anco il tiranno,
 E con la donna temeraria in rissa,
 Et è tutta la corte
 Fra stridi, e ingombra tutto
 Veduo horrore, e lutto,
 Non ne negate, o donne,
 Il pio soccorso vostro,
 Che se ben figlia ah! lassa,
 E la mia Principessa a sì rea Donna,
 Sapete tutte ancora,
 Che pur di fetid'herba, nasce il giglio.
 Ah! ben di colpa semplice si tragge
 Duplicato il castigo;
 Ah! ah! per Dio soccorso.

Coro Se ben n'ange pietade,
 Pur di queste innocenti
 Ne toglia dal pensiero,
 Dio, ch'incoteſta corte
 Eſecrabile, infame,
 Ponghiamo unque più'l piede;
 Ma, ohime, che gente è questa,
 Che lunge ancor di pauroſo gelo,
 E d'un tremore incognito, ne scuote?
 Ah! ah! che ueggio? queſti
 Son del Profeta anciso
 I meſti miſerabili compagni.
 Ma quale hor preme pondo
 Gl'homeri curui? o triſta,
 O me dolente; il buſto
 Portan pietoſi del troncato capo

Forſe

Forſe a la ſepoltura;
 Coſì certo è: Deh a quale
 Vi ſerba uiſta ancora ingrata, ed aſpra,
 Occhi dolenti, uoſtra auerſa ſorte?
 Ah! diſpietata imago,
 Ah! ſpettacolo horrendo.

SCENA QUARTA

Semicoro, Coro.

Inchini il buſto Inciſo
 Del precursor del gran figliuol di Dio:
 Tutto, a che Dio comanda,
 E de la teſta, Chriſto
 Al degno membro il corpo compatifca,
 Il qual da Chriſto pende.
 Coro Qual da lucide ſtelle,
 Che ſembrano portar ſu'l dorſo il Cielo,
 Cader la ſu'l mattino,
 Soura l'herbe, e le piante
 Suol rugiadoſa pioggia,
 Tal da queſti occhi folgoranti acceſi,
 De' miſeri compagni,
 Che portano il cadauero celeſte,
 Pionne nembro di pianto,
 Soura i pietoſi affetti noſtri, e cori.
 Meſti fratelli, e fidi,
 Ben che per noi immaginiamo il tutto,
 Coteſto acerbo pondo,
 E forſe il Corpo del Profeta Heroe,

G

Cbe

Che fuor de la Cittade
Portate lagrimosi a seppellire?

Sem. Questa è la spoglia lacera,
Che quella alma gentile,
Ita ad ornarsi di piu eterni fregi,
Lasciato hà n terra. Questa
E l'urna pretiosa del tesoro,
Che in suo seruitio altroue,
Seco hà raccolto il prouido Signore,
Ma spoglia non intera,
Ed urna, ah! lasso, rotta,
Colpa di cruda temeraria uoglia,
Ma pur in mezo d'infortunio atroce,
Però che da le fauci
Fameliche de lupi,
Che trangugiato n'han, miseri, il meglio;
Che inuolato a la fin pio e altronde al tumulto
Ne porta altri, e secreto
Queste sottratte habbiam reliquie care;
Felici ci chiamiamo,
Se liberi con uoi
Donne parliam, credendo,
Che del nostro dolor siate pietose,
O pur perche ne fia,
Primi di nostra speme accetta morte.

Coro Deh si potesse con la nostra uita
Al morto corpo l'alma
Render, come a tant'uopo
In commun pro, perricourare a uoi
La smarrita allegrezza,
A Galilea la gloria estinta, e'l pregio

Che

Che sotterra se'n ua col busto regio,
La spenderemmo a gara,
Onde il crudel Tiranno,
E quinci in poi l'adultera homicida
De l'alma galilea, se scettro hauranno,
Il cor già non hauranno,
E tu busto, a cui, quando
Che sia congiunto al capo,
Potrai robusto corpo, uendicare
L'ingiurie nostre, e tue;
Vanne del nostro pianto,
E del bel regno tutto
Da la pietà de' tuoi stratij honorato,
Accompagnato, e quale
Co' piedi accompagnamo, e con l'affetto,
Che a questi tuoi fedeli
Dietro pronte mouiamo,
Secure, che homai sceure
Le lucisante dal mortale inuoglio,
Possino i nostri cori
A cute penetrandoli gradire;
Così pietoso offitio
Riguardi Dio benigno
Appò cui degno premio
Vene intercederà l'alma cortese,
Sollecitata ancora
(Ne più per uoi possiam) da nostri prieghi
Hora intendiamo a la funesta pompa
Di singulti, e di lagrime,
Ah! solo altera pompa.
Pianga natura, e'l Cielo

De

ATTO QVINTO,
De l'artificio lor, la gloria estinta.

Sem. *Abi pondo troppo graue,
Abi ministerio aserbo.*

C O R O.

O Miseri mortali, che tenete
Fra mille colpe spene
Nel l'insidie del mondo, ne scorgete,
Che habbiamo entro le uene
Il ueneno, onde e' l'giusto a morte uiene;
Cui se a rea pena addice
Che in noi farà l'ira diuina vltrice?

I L F I N E.

R E G I S T R O.

* A B C D E F G.

Tutti son fogli interi, eccetto il Principio,
che è mezzo foglio, & il fine carticino.

